Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì-Venerdì 19-20 Marzo 1931 - Anno IX — SERA — Num. 67

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Primo Ministro giapponese Hamaguchi, ferito nell'autunno scorso dalla rivoltellata d'un fanatico, è in via di guarigione ed ha già avuto un abboccamento con il Premier ad interim, barone Shidehara.

I lavori del Consiglio dei Ministri

L'uso del clakson negli abitati

Roma, 19 sera.

Domani mattina il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi a Palazzo Viminale per proseguire i lavori della presente tornata al cui ordine del giorno sono vari argomenti di grande interesse. Intanto, nella seduta di ieri, il Consiglio ha approvato un provvedimento il quale, benchè in apparenza di modesta importanza, riveste un notevole valore in quanto integra il complesso sistema della legislazione fascista per l'agricoltura e fornisce un nuovo strumento di progresso agrario.

Si tratta della concessione di prestiti agrari di esercizio per il finanziamento di iniziative dirette all'acquisto di bestiame da concedere a soccida, per dotazioni di aziende agricole. Come è a tutti noto, la soccida è un contratto di locazione di bestiame, disciplinato dal Codice Civile. Nella sua forma più semplice e più comune, la soccida è precisamente quel contratto con cui si dà ad altri il bestiame per custodirlo, nutrirlo, averne cura, a condizione che il conduttore guadagni la metà dell'accrescimento, il quale è inteso tanto come maggior valore del bestiame, alla fine del contratto nei confronti del valore iniziale, quanto come compimento di parti.

Data la diffusione del contratto di soccida e la sua importanza ai fini dell'agricoltura, è pienamente giustificato l'interessamento del Ministero dell'Agricoltura, inteso a rafforzarne le garanzie e a facilitarne ulteriormente l'adozione. Giova tener presente che non solo questi motivi di carattere generale hanno indotto il Governo alla emanazione del nuovo provvedimento, avendovi contribuito anche l'intendimento di agevolare importanti iniziative, sorte nell'Alta Italia, e particolarmente a Brescia, per opera dell'on. Gibertini.

Tali iniziative mirano alla importazione di razze speciali di bestiame straniero di grande importanza ai fini del progresso zoologico, per essere poi allevate in Italia. I finanziatori di questa importazione si propongono appunto di affidare il bestiame importato agli agricoltori, mediante il sistema della soccida, che è quello meno costoso e quindi il più conveniente per gli agricoltori stessi. L'importanza e la serietà di questa iniziativa ha indotto il Governo all'emanazione del provvedimento in questione. Con esso si introduce una notevole innovazione nel sistema del Codice Civile, stabilendosi un privilegio sul bestiame. In questo modo sarà possibile agli Istituti di Credito agrario facilitare, con elargizione di crediti, le operazioni di acquisto del bestiame da consegnare in soccida, operazioni che, altrimenti, avrebbero trovato un forte ostacolo agli effetti del finanziamento, per l'assenza di una salda garanzia.

Il Ministro delle Comunicazioni on. Ciano ha inviato poi agli uffici interessati disposizioni, circa l'uso delle segnalazioni acustiche da parte degli automobilisti, fornendo l'interpretazione autentica di norme che hanno dato luogo spesso a dubbi e controversie. Fra altro, come è noto, era stato richiesto ripetutamente se l'uso di quegli apparecchi di segnalazioni acustiche per automobili denominati clakson potesse essere consentito all'interno degli abitati. Il Ministro ha ritenuto opportuno significare che, a norma del decreto-legge 2 dicembre 1928, gli autoveicoli debbono essere forniti di una tromba ad alto suono, senza però che sia prescritto come tale tromba debba essere azionata. Basta pertanto che gli apparecchi di segnalazione, e fra questi anche quelli azionati da elettricità, come ad esempio il clakson, rispondano al requisito sopra indicato; abbiano cioè un suono unico, non dissimile da quello delle trombe comuni, per poter essere usate nell'interno degli abitati. Ove ciò non si riscontri, l'apparecchio di segnalazione in parola, a somiglianza di quelli a suono violento e stridente, deve considerarsi apparecchio ausiliare e pertanto, secondo le vigenti norme, da usarsi solo fuori degli abitati.

I Combattenti e l'annuale dei Fasci

Roma, 19, mattino.

Il Direttorio nazionale dell'Associazione combattenti ha diramato la seguente circolare alle Federazioni provinciali: «Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista, in omaggio alla deliberazione del Gran Consiglio del Fascismo, ha impartito le disposizioni per il dodicesimo annuale della fondazione dei Fasci di combattimento che sarà celebrato in tutta Italia domenica 22 marzo. Disponiamo che alle cerimonie che saranno disposte dai Segretari federali ed organizzate dai Segretari politici i combattenti partecipino in massa ed ufficialmente a confermare la completa solidarietà dei reduci della trincea verso il Fascismo. I presidenti delle Federazioni pertanto, dopo aver preso accordi col rispettivo Segretario federale del P. N. F., daranno tempestivamente le opportune disposizioni alle dipendenti Sezioni.

«A Roma questo Direttorio nazionale consegnerà il labaro al Comando generale dei Fasci giovanili di combattimento e le dipendenti Federazioni i gagliardetti e le fiamme ai Fasci e nuclei giovanili della Provincia. A questa cerimonia, che assume un nobilissimo significato politico e spirituale, i combattenti di tutta Italia sicuramente parteciperanno con tutto il loro spirito perchè essa sia a confermare l'onore che si è fatto ai reduci della trincea inquadrati nella nostra Associazione di assistere i giovani fascisti prima nel rito del giuramento da loro prestato all'atto dell'ingresso al Partito fatto coincidere con chiara significazione con la data della vittoria, ed ora con l'autorizzazione ad offrire a questa balda gioventù d'Italia, che si stringe attorno al fascio littorio, il simbolo della loro passione che sarà anche il segnacolo delle immancabili future vittorie».

Una nuova unità turca felicemente varata a Genova

Genova, 19 sera.

Alla presenza del Sottosegretario alla Marina turca S. E. Mehmet Ali Bejfendi, dell'Ambasciatore della Repubblica turca a Roma, S. E. Suad Bejfendi, di tutte le autorità cittadine, dei dirigenti il cantiere, delle maestranze e di numerosi invitati, è stato questa mattina alle ore 11,12, felicemente varato dai cantieri Ansaldo di Genova-Sestri il cacciatorpediniere «Adatepe», costruito per la Marina turca.

L'«Adatepe» è gemello del «Kocatepe», varato recentemente dagli stessi cantieri. Le caratteristiche principali del cacciatorpediniere sono le seguenti: lunghezza fra le perpendicolari, metri 93; larghezza fuori ossatura, metri 9,40, altezza di costruzione, metri 5,70, dislocamento, tonn. 1050; velocità, nodi 38, potenza apparato motore, HP 35.000; armamenti: 4 cannoni da mm. 120/50, in quattro impianti singoli, due a prua e due a poppa, due mitragliere da 40 mm., due mitragliere da 20 mm., due impianti tripli di lanciasiluri, da 533 mm., installati su piano diametrale al mezzo della nave.

Il disastro del «Viking»

I soccorsi ai naufraghi ostacolati dai ghiacci

S. Giov. di Terranova, 19, matt.

Quando erano abbandonate tutte le speranze di salvare qualcuno dei tre dirigenti la spedizione di films americani a bordo del *Viking*, la nave *Sagona*, che era stata inviata in soccorso dei naufraghi, ha segnalato che essa aveva ritrovato uno di essi, il signor Sargeant di Boston il quale con due altri compagni, un marinaio e un radiotelegrafista era miracolosamente scampato alla morte. Essi sono stati scoperti da un battello di salvataggio rannicchiati nella poppa della nave che era stata staccata dalla violenza dell'esplosione e galleggiava alla deriva. Il dispaccio radiotelegrafico che annuncia questa importante scoperta dice che tutti e tre sono più morti che vivi. Il telegrafista ha le due gambe spezzate ed ha gravi sintomi di congelamento.

Ulteriori notizie annunciano che tre altri superstiti del *Viking* sono stati scoperti su un isolotto di ghiaccio, soccorsi e raccolti a bordo. Tutti dicono di aver sofferto terribilmente per il freddo. E' stato anche trovato un cadavere nei pressi del luogo del disastro. Un radiotelegramma ricevuto dagli armatori del *Viking* informa che i campi di ghiaccio ostacolano terribilmente la navigazione e che a nessuna nave riesce possibile raggiungere l'isola Horse, dove i superstiti sono curati dai pochi abitanti dell'isola, ma dove sono necessari d'urgenza viveri e medicinali. Se le navi inviate in soccorso dei naufraghi non riuscissero ad aprirsi la strada attraverso la barriera di ghiaccio, gli abitanti dell'isola saranno obbligati di raggiungere essi le navi per rifornirsi.

Tra tante cose lugubri, vi è anche la nota amena, e cioè la leggenda romanzesca corsa ieri per tutto il mondo dell'eroica fanciulla diciottenne che dalla solitudine dell'artide trasmetteva infaticabilmente, a mezzo della radio, le notizie dell'esplosione a bordo del *Viking*. Questa non era che una leggenda, in quanto il Bartlett è un giovane radiotelegrafista e non una fanciulla. L'equivoco è stato causato da una errata interpretazione di alcuni segnali radiotelegrafici.

L'atteggiamento di Lloyd George verso il Governo laburista

Le discordie nel gruppo liberale — Voci di mutamenti ministeriali

Londra, 19 notte.

Una vivissima emozione è stata destata oggi negli ambienti politici dalla notizia messa in giro dal *Daily News* di imminenti dimissioni di Lloyd George da *leader* del gruppo parlamentare liberale e di un possibile rimpasto del Gabinetto laburista, con un invito rivolto a Lloyd George di far parte del Gabinetto ricostituito. Voci sensazionali si diffondevano durante la giornata e destavano animazione e nervosismo nei corridoi di Westminster, ove si faceva intensissima verso la fine del pomeriggio l'impazienza di conoscere l'esito della riunione del gruppo parlamentare liberale per determinare le responsabilità incorse dai vari membri del gruppo nella sconfitta subìta dal Governo sul *bill* della riforma elettorale.

Era universalmente riconosciuto oggi che mai un capo di Governo era stato posto in situazione così assurda e paradossale come quella in cui si trova ora MacDonald per il voto dell'altra notte. Il Governo laburista è rimasto sconfitto su un *bill*, che esso aveva sottoposto a malincuore al Parlamento soltanto per placare le impazienze liberali e assicurarsi l'appoggio del gruppo lloydgeorgiano. MacDonald si era impegnato a varare il *bill* e aveva adempiuto il suo impegno non soltanto accelerandone forse più del necessario la presentazione alla Camera, ma ottenendo un voto favorevole da parte della grande maggioranza del gruppo parlamentare laburista. Spettava al partito liberale il votare in favore del *bill* per assicurarne l'adozione; ebbene, se la clausola del *bill*, che abolisce le circoscrizioni universitarie e il privilegio delle grandi Università britanniche di avere propri rappresentanti in Parlamento, è stata respinta, la colpa non ricade affatto sul gruppo laburista, bensì su quello liberale. A conti fatti, Lloyd George si è accorto che dieci liberali votarono lunedì notte coi conservatori in favore del mantenimento del privilegio universitario e 23 altri preferirono non pronunciarsi allontanandosi dall'aula al momento dello scrutinio. Cosicchè l'appoggio ottenuto dal Governo per il varo di un *bill* richiesto se non addirittura imposto dal partito liberale è stato di appena venticinque voti. Stamane si ascriveva che Lloyd George, appena informato dell'esito di questo computo, avesse comunicato la sua intenzione di rassegnare le dimissioni da *leader* del gruppo liberale.

Stasera i deputati liberali si sono riuniti in un'aula di Westminster per l'esame delle responsabilità e per ascoltare una dichiarazione di Lloyd George. Quest'ultimo è ormai persuaso che la scissione prodottasi in seno al suo gruppo è insanabile. Sir Simon ha dichiarato guerra al Governo laburista, e dimostra di volerlo combattere senza quartiere. V'è nell'atteggiamento di Simon una buona dose di astio e di risentimento, che in certi ambienti viene attribuita alla delusione da lui subita per essere stato eliminato dalla Conferenza della Tavola Rotonda.

Comunque, da qualche mese in qua egli ha ignorato gli ordini di Lloyd George e, incurante della disciplina del gruppo, ha votato costantemente contro il Governo. Ieri i voti liberali in appoggio della mozione conservatrice sono stati quelli di Simon e dei suoi dieci seguaci, che Lloyd George ora vorrebbe fossero definitivamente allontanati dal gruppo parlamentare liberale e lasciati liberi di aderire al partito conservatore. Simon, d'altronde, ha spianato la via a questo trapasso, facendo ultimamente professione di protezionismo mitigato, poco diverso da quello patrocinato da Baldwin e dall'ala moderata del partito conservatore.

Nella riunione di stasera, a quanto è dato sapere, Lloyd George ha sostenuto la tesi che il Governo laburista debba essere mantenuto al potere per almeno un anno o un anno e mezzo. Egli ha difeso a fondo la politica estera del laburismo così come l'aveva difesa ieri notte in un discorso lord Grey, e ha enunciato un vasto programma di intima e cordiale collaborazione laburista-liberale per affrontare in uno sforzo comune il grande problema della disoccupazione. Naturalmente Lloyd George ha affermato che tale offerta di collaborazione sincera e costante sarà accompagnata da una richiesta di precisi impegni da parte del Governo, ma egli si è detto persuaso che questi impegni saranno assunti senza difficoltà.

L'edizione serale del «Daily News» assicura che Lloyd George non si dimetterà da «leader» del gruppo e aggiunge questa frase piuttosto sibillina: «Alcuni mutamenti nel Gabinetto laburista sono imminenti, ma la persona del «leader» liberale non vi è coinvolta».

MacDonald, intanto, ha oggi comunicato alla Camera dei Comuni che il «bill» sulla riforma elettorale non solo sarà mantenuto come era stato assicurato ieri, ma sarà ripresentato alla Camera subito dopo le vacanze pasquali per un'approvazione definitiva in seconda lettura. Questa dichiarazione di MacDonald viene interpretata negli ambienti politici nel senso che anche la clausola relativa ai collegi universitari sarà introdotta in forma diversa nel «bill», annullando il voto contrario di lunedì e che i buoni rapporti fra laburisti e liberali si manterranno immutati. Ciò che in ogni modo MacDonald vorrà sapere da Lloyd George, nel caso in cui quest'ultimo faccia un'offerta di appoggio, è su quel numero di voti liberali egli possa contare.

R. P.

Un commerciante in bozzoli ed una modista intellettuale

Milano, 19 sera.

In questi ultimi tempi, si sono svolte indagini a proposito di un singolare tipo di donna la quale, svolgendo insieme un'attività commerciale e una vita intellettuale, ha finito per trovarsi fallita e imputata di bancarotta fraudolenta. Si tratta della quarantacinquenne Nunzia Albertazzi, già abitante in via Petrarca, 15.

Essa si era procurata una certa notorietà tempo addietro diventando assidua di un noto ritrovo culturale femminile della città. Donna di molto buon gusto e di spirito, competente di pittura e di musica e con qualche pretesa letteraria, l'Albertazzi si acquistò in breve tempo, nella cerchia del ritrovo suddetto, molte simpatie, e un interessamento provocato soprattutto dalla ricchezza e dall'eleganza dei suoi abbigliamenti; interessamento che s'accrebbe quando ella fece noto che tutte le sue vesti uscivano dal laboratorio di confezioni per signora che essa stessa gestiva in via Mengoni, 4. Bastò questo per procurarle una larga e signorile clientela, e per giustificare la vita lussuosa che essa ostentava, con un appartamento di sua proprietà arredato sfarzosamente, con una lussuosa automobile di marca americana e con frequenti viaggi attraverso la penisola.

Le cose erano a questo punto quando, verso la fine del gennaio scorso l'Albertazzi scomparve improvvisamente dalla circolazione, dopo aver chiuso il laboratorio. Si seppe che, gravemente dissestata, aveva dovuto cessare ogni attività commerciale. E infatti il 28 dello scorso mese veniva dichiarato il suo fallimento.

Le cause del tracollo sono state accertate e minutamente illustrate dal curatore. Dedicando la sua non comune intelligenza alle manifestazioni mondane, l'Albertazzi aveva trascurato i suoi affari, nei quali, dal punto di vista contabile, è stata riscontrata la massima confusione. Si deve aggiungere la vita dispendiosissima dell'Albertazzi, fatta, come si è detto, di raffinatezze e di sprechi senza misura. Somme ingentissime, per esempio, avevano richiesto la compera dell'appartamento e l'ammobiliamento, nel quale essa aveva profuso quadri, tappeti, ninnoli, ecc. Era naturale che, con tanto sciupio di denaro, il curatore trovasse, alla resa dei conti, di fronte a un attivo di circa 30.000 lire, un passivo di 400.000. Il dissesto, imputabile alla vita dispendiosa della donna e alla sua incapacità a trattare gli affari, si è quindi risolto in bancarotta fraudolenta.

Un altro dissesto ha travolto il ventiseienne Guido Favero fu Carlo, abitante in viale Lombardia, 84, commerciante in bozzoli in via Monte di Pietà, 17. Secondo quanto risulterebbe dalle indagini dell'autorità giudiziaria, ingolfatosi in acquisti, sarebbe poi stato costretto a rivenderli sottocosto, con perdite disastrose. Egli si sarebbe anche dato a una vita di esagerato lusso, finchè arrivò al fallimento, dichiarato il 20 gennaio scorso. Durante la curatela si stabilì un deficit di oltre 250.000 lire e si scoprirono irregolarità amministrative: in seguito a ciò, colpito da mandato di cattura per bancarotta fraudolenta, il Favero è stato tratto in arresto.

Si è aperta in questi giorni, a Torino, una interessante Mostra Fotografica Futurista. La nostra città, ricca di storia e di energie, offre contrasti che l'obbiettivo futurista sa molto bene cogliere.

Gli orrori di un carcere americano

New York, 19 sera.

Si hanno da Chicago alcuni particolari sull'ammutinamento avvenuto nelle carceri di Joliet. Il moto è incominciato nel reparto per la lavorazione delle sedie, dove 150 prigionieri, improvvisamente, come per un'intesa prestabilita, si gettarono sui guardiani. Questo fu il segnale di una rivolta generale.

Tutti gli altri 2000 detenuti si unirono ai rivoltosi, dando fuoco ai locali di lavoro. Però la ribellione era destinata a fallire, essendo state prese tutte le precauzioni già da parecchie settimane, stante la condanna di parecchi carcerati.

Si annuncia che la Commissione legislativa per l'inchiesta sulla situazione dei penitenziari del Tenissee constatò fondata l'accusa che le prigioniere indisciplinate venissero esposte per lunghe ore ad uncini fissati ai muri.

La Commissione ha espresso il parere che una simile cosa è analoga a quanto si faceva in Siberia durante l'impero degli Czar. Una detenuta ha dichiarato di essere stata appesa in aria per più di dieci ore. Il Tenissee è uno degli Stati più poveri ed arretrati della Confederazione, ed è reso noto da processi celebri, nonchè per l'applicazione di metodi antiquati di insegnamento nelle sue scuole.

225 mila lire vinte al lotto

Milano, 19 sera.

Il giuoco del lotto ha favorito sabato con una cospicua vincita un altro dei suoi fedeli di Milano, assicurandogli un premio di ben 225 mila lire. La fortunata giuocata è stata fatta al botteghino N. 19 che si trova in via Pasquirolo 6, ed è gestito dal signor Giovanni Redaelli. Venerdì nel pomeriggio si presentò al Redaelli un signore correttamente vestito, sulla quarantina, che dichiarò di volere giuocare un terno e un ambo secchi ambedue, sulla ruota di Milano e diede i seguenti numeri: 11, 14, 54 e 11, 54. Quel giuocatore, che si presentava per la prima volta al botteghino di via Pasquirolo, puntò su ognuna delle giuocate cinquanta lire.

Sabato, sulla ruota di Milano, apparvero i tre numeri e il gestore del botteghino si vide comparire ieri il vincitore, che non volle dire il nome, trincerandosi dietro la necessità di difendersi con l'anonimo dalla schiera dei seccatori che in queste occasioni non mancano mai di farsi vivi. Presentò le sue bollette, che furono trovate regolari e, dopo le necessarie pratiche, ricevette un mandato sulla Banca d'Italia per la riscossione di 225 mila lire, 212.500 guadagnate con il terno e 12.500 invece con l'ambo.

L'accordo navale italo-francese, seguito con la più viva attenzione dall'opinione pubblica mondiale, ha avuto un'eco alla Dieta giapponese, a fotografia ci mostra il Gabinetto al completo, mentre si sta svolgendo una interpellanza.

IL TEMPESTOSO INCONTRO DI VALENCIA

Per un punto Martinez perde la coppa

Una «plaza de toros» in rivoluzione — L'arbitro seriamente ferito — Dorita sposerà il soccombente

Valencia, 19, sera.

[G.] *La città del Cid ha visto oggi una delle giornate più appassionanti che le cronache sportive della vecchia Spagna ricordino. La plaza de toros è stata letteralmente presa d'assalto sin dalle prime ore e, non appena i cancelli sono stati aperti, una fiumana di popolo si è riversata nella vasta arena, ripartendosi, in mille rivoli, per le gradinate e gremendo ogni ordine di posti.*

Era la prima volta che Valencia assisteva ad un incontro per il campionato europeo di boxe e la certezza nella vittoria del campione spagnuolo Martinez era così grande che da ogni paese della provincia si erano riversate al capoluogo varie migliaia di persone, prese da frenesia di vedere ed acclamare il valente Martinez, che, da semplice muratore quale era alcuni anni fa, era salito rapidamente ai fastigi della popolarità, se non della gloria. La gloria — gloria sportiva, ma pur sempre gloria, bisogna convenirne coi tempi — gli è sfuggita, ahimè, ai punti. Per qualche punto, Martinez perde la coppa e con essa la gloria.

Nelle ore della spasmodica attesa, il botteghino ha fatto incassi d'oro. Da questo punto di vista, il favorito iberico non perderà nulla. La borsa è assicurata, ed è già qualche cosa. I posti d'ogni ordine erano stati tutti esauriti da una settimana. Più assidue ai botteghini, più petulanti di tutti, più scalmanate erano le donne, la cui naturale curiosità era acuita dalla notizia che il baldo pugile, subito dopo la vittoria immancabile, avrebbe impalmato Dorita, la bellissima valenciana accesasi d'improvviso e violento amore per il nuovo campione.

Ai giornalisti che s'erano subito sguinzagliati alla sua ricerca e che avevano avuto la ventura di scovarla ed intervistarla, la bella Dorita aveva arditamente dichiarato il suo prorompente amore.

— Pues, sì, señores! Lo amo e, se vincerà, sarò sua sposa.

L'amore offerto in premio al vincitore! Come negli antichi tempi! Solo la vecchia Spagna del Cid e degli hidalgos poteva ancora darci un esempio simile ed è facile immaginare quale fosse lo stato d'animo del Martinez, nell'affrontare il cimento! Al vincitore tutto, gli onori e l'amore; al soccombente la polvere e l'oblio.

Stando così le cose, nessuno può stupire se, all'incontro odierno, la rappresentanza femminile era capitanata, oltre che dall'ardente Dorita, da un'altra eccelsa personalità dell'eterna femminilità, miss Spagna 1931, la quale ha tenuto a recarsi personalmente, accompagnata dalla gelosissima Dorita, nel camerino del campione, per fargli gli auguri. Martinez ha ringraziato, vivamente commosso, non pensando certo che i voti espressi con tanto fervore da quelle labbra di carminio dovevano rimanere a mezza via tra la terra e il cielo.

Stringendo ancora una volta la manina della sua Dorita, poco prima che suonasse il gong, egli disse ancora:

— Sarai mia sposa.

Anche il tedesco Pistulla si mostrava fiducioso. Alle poche persone che lo attorniavano, per infondergli coraggio, espresse, senza iattanza, la sua certezza di vincere. Lo sfavore del pubblico non pareva infastidirlo.

Messi di fronte, i due contendenti ebbero modo di rivelare, sin dalle prime riprese, la forza e la capacità tecnica delle quali disponevano, ma la superiorità tecnica del tedesco si manifestò in modo così evidente, verso la fine dell'incontro e lo sforzo del Martinez, che s'accaniva sempre più, vedendosi sfuggire di mano, di minuto in minuto, il titolo agognato, fu tale che la calma del Pistulla potè avere buon giuoco e, al quindicesimo round il combattimento si chiuse con la netta vittoria del tedesco, ai punti.

Non appena l'arbitro francese ebbe emesso il lodo, una bufera di urla e di fischi si scatenò nell'arena. Il vincitore fu subissato di invettive e di ingiurie. I più scalmanati, vinta ogni resistenza, scavalcarono le corde del ring. Altri, più lontani, non potendo superare la barriera umana posta fra loro e l'agone, diedero di piglio a quanti oggetti capitavano loro sottomano e li lanciarono all'indirizzo del vincitore e dell'arbitro, accusato di parzialità. E la gazzarra fu tale che i carabineros preposti alla tutela dell'ordine furono impotenti a frenarla. L'arbitro Schemman fu raggiunto e circondato da un gruppo di energumeni, i quali lo malmenarono e lo colpirono a pugni, tanto che egli dovè essere trasportato immediatamente alla infermeria della plaza, de toros, che per la prima volta da che esiste, accoglieva così un personaggio estraneo alla corrida.

Il Martinez vede sfumare all'orizzonte quel titolo di campione europeo che pareva dover essere così essenziale alla sua felicità.

I giornali di Valencia e della Spagna tutta si consolano, scalmanandosi a dimostrare che il verdetto dell'arbitro è stato ingiusto. Si è dichiarata dello stesso parere la bella Dorita, la quale, nonostante tutto, ha annunciato che sposerà Martinez. E difatti — visti gli incassi della giornata al botteghino — sarebbe una vera assurdità fare la sdegnosa per una semplice questione di principio.

Fungevano da giudici Carannovas e Gutman. Ecco i risultati degli incontri minori: Magliozzi batte ai punti Ruiz; Alis batte ai punti Vaucïare; Rubbio batte ai punti Barios.

Estelle Taylor vuol divorziare da Jack Dempsey

New York, 19, sera.

Il *Daily News* ha da Hollywood che in quei circoli cinematografici si è sparsa la voce che Estelle Taylor intende recarsi a Parigi per divorziare da Jack Dempsey, l'ex-campione mondiale dei pesi massimi. Il giornale aggiunge che la notizia è stata confermata da amici della popolare stella cinematografica, la quale partirà prossimamente per la capitale francese.

(United Press)

Un masso largo 200 metri minaccia un villaggio svizzero

Ginevra, 19, mattino.

Contemporaneamente al disastro segnalato nei dintorni di Chambery, un franamento di terreno si è verificato sul territorio francese nelle immediate vicinanze di Ginevra, sulle alture del Voirons. Un masso di terra di circa 200 metri di larghezza è in movimento e minaccia il villaggio di Sous-Lachat. Le autorità francesi hanno preso tutte le misure di precauzione necessarie e hanno fatto sgombrare la località. Nella stessa zona si era verificato nel 1854 un disastro, che ebbe conseguenze molto gravi.

La sentenza di Jaca

La grazia sovrana al capitano Sediles

Londra, 19 notte.

Re Alfonso, giunto a Londra ieri l'altro per visitare la principessa Beatrice, non ancora del tutto rimessa da una lunga infermità, ha ricevuto oggi un telegramma da Madrid nel quale, il Primo Ministro, riferendosi alla sentenza di morte, emanata dalla Corte Marziale di Jaca, a carico del capitano Sediles, uno dei capi della rivolta del dicembre scorso, fa appello a nome del Governo e del popolo spagnuolo alla clemenza di Re Alfonso e gli annunzia l'invio di un decreto di grazia per l'eventuale firma sovrana.

Re Alfonso XIII, appena ricevuto il telegramma del suo Primo Ministro, gli ha immediatamente risposto informandolo che egli concede il perdono al capitano Sediles. La pena è commutata in quella del carcere perpetuo.

Il «diplodoco», gigante vegetariano, che era lungo ventiquattro metri

Gli scienziati, valendosi dei resti fossili di animali antidiluviani, hanno potuto, con criteri rigidamente scientifici ed assoluta sicurezza ricostruire, in cera, gran parte della fauna paleolitica. L'uomo, signore dell'universo, era apparso da ben poco tempo, allora, ed era ben piccola cosa, di fronte a queste bestiaccie che abbiamo l'onore di presentare ai lettori!

Il megaterio, i cui resti fossili sono stati scoperti in Patagonia

La nuova stagione remiera

L'attività remiera, con il migliorare della stagione, sta per riprendere in pieno, le uscite dei diversi armi si fanno più frequenti e moltissimo si parla e si discute. Il tema dominante dei discorsi è però sempre quello che riguarda gli aspetti e le caratteristiche sotto le quali la nuova stagione sportiva si presenta; tali discorsi e tali discussioni sono poi acuite dal fatto che quest'anno prelude l'andata a Los Angeles per le Olimpiadi, ove dovremo presentarci agguerritissimi per potere, se non attaccare la presumibile supremazia americana, almeno confermare quella superiorità europea che per lunghi anni abbiamo detenuto e ancora deteniamo.

Oltre agli effetti della preparazione olimpionica dobbiamo guardare alla prossima stagione con una certa attenzione, anche per ciò che riguarda la disputa per il primato continentale. E' noto infatti che dopo aver tenuto per diversi anni lo scettro della supremazia remiera europea, dobbiamo adesso subire l'attacco in forze che al nostro primato vanno portando le altre nazioni, specialmente quelle nordiche: Danimarca, Polonia, Olanda, nonchè l'Ungheria, mentre segni di risveglio vanno dando Svizzera e Francia. Intanto, pur mantenendo il possesso della challenge perpetua Coppa Giande per il miglior punteggio complessivo, dei cinque titoli assoluti che avevamo conquistato in Polonia, a Bydgoszcz nel 1929, nel '30 a Liegi, ci siamo dovuti contentare di due campionati soltanto.

Segno questo di nostra decadenza? Non tanto, quanto indice di deciso miglioramento altrui. Prova ne sia le vittorie della Danimarca nel «quattro» con timoniere, e della Polonia nel «due» senza, che nell'anno prima avevano entrambe dovuto contentarsi di seguirci.

Per tali doppie ragioni, europee e olimpioniche occorre che al nostro sport remiero si rivolgano le attenzioni maggiori. Commissione tecnica e Presidenza della Federazione Italiana di Canottaggio hanno deciso di approntare tutte quelle provvidenze che credono più acconcie alla bisogna. Tra queste si nota la deliberazione di affidare la preparazione olimpionica a un trainer di provata competenza, di rinnovare e maggiormente disciplinare la partecipazione dei nostri armi migliori alle regate straniere e di svolgere ancora i campionati nazionali secondo la formula che già bellissima prova diede l'anno scorso: quella che consente le prove di campionato promiscue per gli equipaggi seniores e juniores.

L'anno scorso il sistema, di novissima applicazione, diede ottimi frutti, e prova ne sia che ben due soli presi si videro: la vittoria di armi juniores nello skiff e nel [illegible]. Tale formula lasciò a suo tempo largamente discutere i «filo» e i «fobi»; questi ultimi adducevano a suffragio delle loro ragioni il fatto che per gli equipaggi juniores, alcuni dei quali compiono una speciale preparazione e si riducono magari a correre la sola regata di campionato, può essere di ben magra soddisfazione il vincere il titolo magari arrivando dietro due, o forse anche tre, equipaggi di seniores.

Ciò da una parte ha le sue ragioni, poichè i giovani, per sentirsi incoraggiati e spronati a far meglio debbono anche provare qualche volta la soddisfazione di arrivare veramente primi.

Ma giuste ragioni «contro» non reggono però il confronto con gli innegabili e numerosi «pro»: sia perchè anche gli equipaggi giovani — e le prove le abbiamo già anche citate — sono molto spesso al caso di vincere anche fra agguerritissimi anziani, sia perchè il sistema della promiscuità elimina numerosissimi inconvenienti finanziari, e sia anche perchè trovandosi a gareggiare insieme a colleghi più agguerriti e [illegible], i giovani possono ritrarre dei grandi insegnamenti sia come stile sia come condotta di regata.

Quest'anno poi, e questo viene ad assumere il sapore di una vera e propria riforma, la Federazione ha stabilito di estendere a tutti e sette i tipi classici d'imbarcazione il titolo di Campione Italiano Juniores, aggiungendo cioè ai titoli già esistenti quelli del «due» con e senza timoniere, del «quattro» senza timoniere e dell'«otto».

Ciò principalmente per attirare i nostri giovanissimi in special modo verso quelle imbarcazioni tra i cultori delle quali vanno verificandosi dei vuoti veramente preoccupanti, con poche probabilità di rimpiazzi pronti ed efficaci. I nostri principianti sembrano infatti restii ad applicarsi ai tipi di voga che richiedono un tirocinio [illegible] i quali occorrono grande costanza e applicazione.

Non sfugge dunque il valore delle deliberazioni federali riguardanti questo tipo di gara unica per il campionato della doppia categoria; da questa disputa abbinata si potranno trarre giudizi definitivi sul valore di ogni singolo equipaggio e delle sue possibilità, il che, specie per le conseguenze della scelta olimpionica può essere di importanza assoluta.

Numerose sono state intanto le domande delle società italiane per ottenere l'organizzazione dei Campionati Italiani del 1931; il Comitato Sezionale Toscano, per conto dell'U. S. Viareggio, aveva anzi chiesto una proroga alla data di presentazione per poter meglio provvedere al finanziamento della riunione, che avrebbe dovuto svolgersi nel piccolo lago di Massaciuccoli, famoso per la predilezione che per esso ebbe Giacomo Puccini.

La Federazione non ha creduto però opportuno accordare tale proroga, e i Campionati Italiani verranno quindi quest'anno organizzati dalla gloriosa «Lario» di Como, che ha così, per la nona volta, l'onore di provvedere alla massima riunione nazionale, avendola già organizzata negli anni 1893, 1898, 1899, 1905, 1911, 1920, 1927, 1929.

Le dispute avranno sempre luogo nell'incantevole campo di regata di Villa d'Olmo, che quest'anno sarà però ancor meglio sistemato, principalmente con la riduzione del suo tracciato da 2000 a 1800 metri.

La facoltà permane di iscrivere a ogni gara anche più equipaggi per ogni tipo d'imbarcazione, dato però che le finanze della Federazione del Canottaggio non sono, come è noto, floridissime, le indennità di trasferta verranno corrisposte soltanto a un equipaggio per ogni gara e ogni categoria. La Commissione tecnica esecutiva della Federazione si riserverà, qualora il giudice arbitro delle regate lo richiedesse, di [illegible] la non corresponsione di tale indennità a quegli equipaggi che in corsa dimostrassero di non possedere l'allenamento sufficiente a disputare una gara di campionato. L'importanza morale di tale disposizione è evidente: l'indennità di trasferta viene ad essere considerata come un premio concesso a quegli armi che si presentino al confronto nazionale dopo una lunga e seria preparazione.

Altra novità è la suddivisione delle regate in tre giornate anzichè in due, il che ovvierà agli inconvenienti che qualche volta si sono verificati: soprattutto quelli che venivano dal dover costringere, nella necessità di far presto, qualche equipaggio a correre magari nella medesima giornata prove di eliminazione e finali.

I Campionati avranno luogo nei giorni 25, 26 e 27 luglio e oltre le gare classiche dei tipi olimpionici, quelle di yole di mare e di veneta comprenderanno eventualmente anche delle prove di selezione per i campionati europei e per le gare di velocità su 900 metri. Queste gare sono pure una novità e la loro istituzione è stata ritenuta opportuna principalmente per abituare i nostri equipaggi alle partenze velocissime, poichè uno dei difetti dei nostri vogatori è spesso appunto quello di una certa lentezza in partenza, al contrario dei sistemi che usano quasi tutti gli equipaggi esteri. Chi sa quale importanza morale abbia agli effetti di una regata l'acquisto di un vantaggio sia pure piccolo in partenza, potrà facilmente rilevare tutta l'importanza della istituzione di questa brevissima gara.

Il programma della prossima stagione remiera si presenta dunque interessantissimo; esso è stato opportunamente studiato anche agli effetti della preparazione olimpionica e, se svolgendosi regolarmente, non dovrebbe mancare di dare i suoi ottimi frutti.

UMBERTO MAGGIOLI.

Grande attesa in Inghilterra per l'annuale incontro tra Oxford e Cambridge

Londra, 18 notte.

L'attesa per l'incontro di canottaggio tra le squadre universitarie di Oxford e di Cambridge, che avrà luogo sabato, si va sempre più intensificando man mano che si avvicina la giornata della grande gara anche per il fatto che finora nelle gare di prova [illegible] degli equipaggi ha mostrato una superiorità sull'altro. L'Oxford ha compiuto l'intero percorso da Mortlake a Putney in un tempo minore del Cambridge.

Per la prima volta nella storia delle gare di canottaggio tra l'Oxford e il Cambridge i cronometristi ufficiali saranno nominati prima. Questo è stato deciso in seguito a domanda dell'Associazione della «All England Sport Press», che inaugurerà un sistema di [illegible] il risultato della gara [illegible] ufficiale il tempo segnato dai giornalisti che seguivano la corsa in un battello, ma quest'anno i presidenti delle due Università nomineranno due ex-studenti per ciascun equipaggio che cronometreranno la gara dall'inizio alla fine.

Pugilato

Fulminea vittoria di Decico a Parigi

Parigi, 18 notte.

Il peso piuma italiano Decico, che da anni vive a Lione, ha riportato ieri una fulminea ed impressionante vittoria per k. o. sul francese Clairet. Decico e Clairet sono due [illegible] vivezza. E' anzi la giovinezza quella che è stata in tale circostanza la maggiore nemica di Clairet. Un vecchio pugilista, toccato come lo fu Clairet al primo «round», si sarebbe rialzato al conto di 9''. Ma a venti anni, orgoglioso della sua forza e della sua fama, Clairet non ammise di poter essere in istato di inferiorità. Egli si rialzò immediatamente e perdette nel tempo stesso l'ultima probabilità che poteva rimanergli. Toccato di nuovo, egli ricadde a terra sino al momento in cui il colpo di «gong» echeggiò. L'inizio del secondo «round» fu la ripetizione della fine del primo, e quantunque breve, permise a Clairet di dimostrare un coraggio straordinario ma vano. Un ultimo colpo di Decico pose fine a questo drammatico match.

Del vincitore si è potuta apprezzare una qualità: il vigore del suo punch.

I giuochi acquatici sono assai in voga in Florida, ove le acque sono tiepide ed i bagni invogliatori, anche d'inverno, non sono del tutto spiacevoli. Questi baldi giovani sono stati colti dall'obbiettivo nel momento culminante di una partita di «padding».

A quattro giorni dalla "Sanremo"

Chi potrà battere Binda?

A sentir quelli della sua squadra che gli si sono allenati insieme sulle strade della Riviera, l'Alfredo è in una «forma» tale che domenica non gli sarà difficile, vuoi sui Piani d'Invrea che sulle salite dopo Alassio, andarsene via da solo, vogliano oppur no Guerra, Mara, Caimmi, Giacobbe e l'ultimo venuto Maréchal. L'indiscrezione mi è stata riferita l'altro ieri non dirò da chi, ma certo da uno col quale il campione del mondo ha compiuto molti chilometri da qualche settimana a questa parte.

L'allenamento di Binda

Ieri Binda era di passaggio a Milano, e veniva da quelle parti, reduce dalla corsa sulla pista di Marsiglia. Aveva percorso in bicicletta le strade a lui famigliari della Corniche, aveva al passaggio salutato qualche suo antico compagno di lavoro e di circolo a Nizza, cari ricordi del tempo che, ignoto e modesto operaio, il giovane emigrato [illegible] pensava che le corse in bicicletta un giorno gli avrebbero dato fama e ricchezza... Quattrocento chilometri in due giorni, dopo le migliaia percorse in gennaio! Forse oggi stesso, giovedì, compirà un ultimo galoppo attorno a Varese per provare la macchina nuova attorno la quale il paziente Bianchi lavora da mesi, tanto Binda è sofistico in materia. Potrei fare un salto a Cittiglio, così vicino, ed è tanto bello arrivarvi, in queste chiare giornate di marzo, sotto le colline che cominciano a rivestirsi di verde e l'odore di buono che sale dalla campagna.

Ma che potrebbe dirmi l'Alfredo se non qualche frase banale, qualche confidenza che non sappiamo già, tacendo gelosamente, com'è suo costume, il pensiero intimo che lo guida nei momenti difficili delle sue corse? Direbbe che ha percorso tanti chilometri, che si sente bene, che spera di fare una bella corsa, che gli piacerebbe... tentare ancora una volta il Giro di Francia. Mi dicono che ne parla sovente. Dio volesse che diventasse la sua idea fissa, magari una mania! Così lo vedremmo allinearsi alla partenza del «Tour» con inchiodata nella testa la certezza di finirla e di vincerla, quella corsa per la quale tanto ci fece patire l'altr'anno. Ma come galoppa il nostro pensiero, mentre dovremmo parlare soltanto della «San Remo», della gara che, usando la fiorita espressione di moda, batte alle porte, e domenica ci spalancherà davanti agli occhi una di quelle lotte furibonde, di quelle battaglie emozionanti che si ricordano per un pezzo!

Gira e rigira, pensiamo a Guerra, o al Francese che dicono allenato fino alla punta dei capelli, agli altri quattro o cinque che possono contrastare il predominio di Binda e rintuzzare il suo attacco immancabile, non si finisce col concludere che la figura più in vista — almeno in questi ultimi giorni che precedono la gara — è tuttora la sua, quella dell'estroso campione che da quattro anni, vincitore o vinto, ha dato il tono alla corsa e ne detiene il record con 9 ore e tre minuti.

Sia pure così, e facciamo di Binda il favorito della ventiquattresima Milano-San Remo. Per il passato dell'atleta e per le fondate notizie che si hanno sulla preparazione da lui compiuta, non si può scegliere altrimenti. Fino a qualche tempo addietro si poteva ancora rimanere in dubbio; ma oggi che la corsa è vicinissima e noi ci mettiamo a voler discernere i possibili sviluppi nell'intricato nebuloso giuoco delle probabilità, non sarebbe onesto tacere quello che non è soltanto la convinzione di amici fedeli, sebbene la constatazione d'un dato di fatto.

Guerra l'atleta che non è mai stanco

Guerra, si dice. Ma Guerra ci che lascia perplessi, perchè tutta la sua condotta in questi mesi invernali è stata tale da ingenerare il dubbio e l'incertezza. Spieghiamoci: il mantovano è andato talmente forte su pista, ed ha sfoggiato una tale combattività in questa stagione incredibilmente carica di fatiche e di viaggi in terra e in mare, che giustamente ci si chiede se egli non si presenterà stanco alla prima corsa su strada. Ma più d'una voce s'alza a dire: — Guerra stanco? Guerra non è mai stanco. Ricordatevi quello che fece nella corsa a cronometro di Vicenza quindici giorni dopo aver finito il Giro di Francia. Si, bisogna pur ricordarsene, e convincerci che questo è l'atleta che infrange ogni regola, che lascia sbalorditi di fronte all'inesauribile riserva di forze che possiede. Anche di lui i suoi compagni d'équipe dicono che va forte assai, più forte di tutti, anche sui dislivelli della Riviera, dove è probabile che domenica si avrà la decisione.

Anche Guerra, si pensa, dovrebbe aver interesse a preferire la corsa dura, tirata coi denti, coi nervi e strappi, perchè egli non è veloce, e nel caso d'un arrivo in gruppo almeno sei corridori lo batterebbero. Anche Guerra adotterà la tattica di Binda, ed assieme, [illegible] alleati, tenteranno la fuga per liberarsi di Mara e di Caimmi.

Mara, Caimmi, questi sono gli spauracchi di Binda e di Guerra nell'ipotesi che la corsa dovesse decidersi in volata. Per le vittorie riportate l'anno scorso, il primo lascia l'impressione di essere preferibile al Romagnolo. Ma noi vogliamo considerarli sullo stesso piano, poichè non possiamo ignorare che la carriera di Caimmi è, dal 1928, un continuo miglioramento. Per quanto riguarda la velocità, il fatto d'esser stato battuto di una ruota nell'ultima «San Remo» non è definitivo. Caimmi rallentò negli ultimi metri perchè era partito troppo da lontano per scombussolare il giuoco dei «grigi» tendente a favorire l'assalto Girardengo e perchè, almeno egli afferma, già si riteneva vincitore. Non fu che a 10 metri dal traguardo che Mara venne fuori sulla destra, nello stretto spazio fra la folla e Caimmi che sbirciava a sinistra gli avversari battuti. Comechessia, ripeto che questi due corridori sono i soli che potrebbero vincere in volata, non ritenendo ammissibile che Piemontesi, che non ha mai gradito il percorso della Milano-San Remo, fresco com'è di matrimonio, sia migliorato di tanto in fatto di resistenza da poter rimanere coi primissimi anche dopo il Capo Berta. Ci sarebbe ancora da parlare di Maréchal, ma non mi pare che si sia detto tutto su Mara e Caimmi.

Che faranno Mara e Caimmi?

Il problema, per questi due, è posto nella domanda: — Riusciranno a unirsi fino all'arrivo? Essi lo sanno, e tutto il loro allenamento sta a dimostrare che sono consci della difficoltà dell'impresa. Non perdere contatto fra Arenzano e Savona sarà per essi questione di vita o di morte. L'anno scorso si erano già distaccati, quando la caduta di Binda cambiò faccia alla corsa, senza di che l'Alfredo o avrebbe continuato da solo, o avrebbe formato un gruppetto con Marchisio, Negrini e Giacobbe — tutti uomini di valore che certamente non si sarebbero lasciati raggiungere da chicchessia. Binda caduto, Girardengo mandò una staffetta a dire che si rallentasse, e tutti ripresero, riprese persino Di Paco che nella sua caduta col Campionissimo aveva perduto almeno dieci minuti per rimettersi dallo stordimento e riparare la macchina. Cosa saranno capaci di fare i due «levrieri» in quell'ora di battaglia presso chè decisiva? Caimmi andò molto bene sulle salite del Giro della Toscana del maggio scorso, poi si ammalò, dovette essere operato, e non fu più rivisto. Mara volle fare il galletto sulle salite della Coppa Calvano, ma si esaurì talmente che non potè finire la corsa. Insomma, sulla linea delle loro prove del 1930 essi non dovrebbero poter rimanere con Binda, con Giacobbe, con Marchisio; forse, rimarrebbero con Guerra che non è mai stato un grande grimpeur. Ma da allora ne è passato del tempo, ed essi lo hanno messo a profitto, allenandosi come se da questa corsa dipendessero le sorti della loro carriera.

Sono in Riviera dai primi di febbraio, ed hanno lavorato senza risparmio di forze, senza paura della fatica. Hanno scritto delle lettere, a chi ha diritto alle loro confidenze, che sono capolavori di serietà. E' risaputo che Caimmi fu investito da un'automobile, fortunatamente senza gravi conseguenze. Dovette riposare una settimana, si temette che la lacerazione a un tendine del piede lo menomasse — almeno per la prima corsa. Appena riprese la bicicletta, fece cento chilometri per tre giorni consecutivi; poi con Camusso venne ad affacciarsi sul Turchino; con Rovida e Mara percorse i 200 chilometri andata e ritorno da Ventimiglia; ieri si spinse fino a Ovada per accompagnare Rovida che rientrava a Milano, e subito faceva dietro-front per Pietra Ligure. Soltanto domani Caimmi abbandonerà la riviera, e farà il viaggio in bicicletta fino a Sampierdarena, e in treno da qui a Milano. Ha scritto: «Non sono scontento di me. Mi fermo qui fino all'ultimo giorno, perchè non voglio disabituarmi a quest'aria pesante; chi si disabitua prova poi difficoltà a respirare quando a Cogoleto cominciano gli sforzi». E Mara? l'alfiere dei «bianco-celesti» che vinse la prima e l'ultima corsa dell'anno passato? il routier-sprinter che ha la volata che ricorda Bruschera e Borgarello? E' arrivato ieri a Milano, coi fidi compagni di marca e di plaga, Morelli, Crippa, Bovet, tutti «bustocchi» al cento per cento, teste dure ma cervelli fini. E' magro, coi tratti affilati come se avesse fatto mezzo Giro d'Italia. Veniva direttamente da Borghetto, dove ha trascorso quasi due mesi.

Preparazione scrupolosa

— Ho fatto tutto quello che dovevo fare, e niente di quello che non dovevo fare — ha detto a chi lo interrogava. Non ho niente da rimproverare a me stesso; non so se vincerò, ma non ho trascurato nulla che non mi rendesse degno della vittoria.

Ho poi saputo che è stato verso se stesso e i suoi compagni di una severità incredibile. A stille di sudore, ha lasciato sulle strade della Riviera ben quattro chili di peso. Si allenava malgrado la pioggia e il vento. Pare che la sua preoccupazione sia quella di non perdere terreno sulla Colletta e sui Piani d'Invrea. Gli hanno riferito che Binda marcia terribilmente, e si prepara a stargli ben dappresso nel tratto ove presumibilmente si scatenerà la offensiva. Vi è anche da presumere che in quel tratto Binda dovrà far i conti con Giacobbe e con Marchisio. Questi due sarebbero, alla resa dei conti, sempre chiusi in volata dal Campione del mondo, ma è bene non fingere di dimenticarli.

Il bel tempo, invece, che vuol dire strade asciutte e scorrevoli nei tratti (e sono ancora molti) non riparati e catramati, è forse quello che potrà disturbare il piano di Binda. Col solo, la corsa diventa meno faticosa; col sole, anche i «levrieri» possono tenere la distanza. Con ciò, si arriverebbe a San Remo in gruppo. E in gruppo, Binda non può più vincere.

VITTORIO VARALE.

Sci

La gara per il «Trofeo Littorio» a Clavières

Abbiamo parlato già della gara sciistica di fondo che la Federazione Fascista torinese farà disputare, sulle nevi di Clavières domani, 20 marzo; torniamo a parlarne perchè la prova ormai imminente si presenta interessantissima ed è attesa come poche altre dagli appassionati del più popolare sport invernale. Il forte numero dei partecipanti, la ricchezza dei premi, figurano fra gli altri: un bronzo «Trofeo Littorio» scultore, scultore Baroni; una coppa in argento, premio del Direttorio del P. N. F.; una coppa in argento, premio del I Gruppo Legioni M. V. S. N.; una medaglia d'oro, premio delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte; una medaglia argento, id., id.; una medaglia vermeille, premio del C. O. N. I.; una medaglia argento, id.; una oro, premio Ministero della Guerra; una id., premio del Comando Corpo d'Armata; una vermeille, id., id.; una argento, id., id.; un piatto argento, premio della «Fiat»; una statuetta in bronzo raffigurante la Vittoria, premio della «Fiat»; una coppa argento, premio del Comando I Legione Ferroviaria; un portasigarette argento cesellato, premio di S. E. il Prefetto; un premio offerto dallo Sci Club di Torino; 5 medaglie argento del Comando I Raggruppamento CC. NN., fanno pensare che la gara debba avere il più lieto successo. Clavières sarà in festa domani ed ospiterà la folla delle grandi occasioni che si darà convegno nel piccolo paese alpino per assistere alla competizione che, sui 20 chilometri del percorso vedrà in lotta sciatori provetti. Come è noto la gara si svolgerà in due categorie. La prima categoria varrà per la conquista del Trofeo Littorio offerto dalla Federazione Provinciale Fascista Torinese e vedrà in gara reparti della Milizia delle varie specialità (Permanente, confinaria, forestale, ecc.), guardie di finanza e carabinieri. L'altra categoria per la conquista della Coppa offerta dalla Direzione del Partito e sarà disputata fra i reparti dell'esercito (alpini, fanteria, artiglieria da montagna, ecc.). Tanto l'una che l'altra gara si svolgerà sullo stesso percorso.

La Giuria sarà così formata: presidente: Cons. gen. comm. Metromattei; il generale Federico Ferretti; vice presidente: cav. Coril Mario; membri: cons. comm. Carlo Spella, comm. Luigi Rossi; segretari: Comandante Battaglione di Cesana e Centurione Mezzano della Milizia Confinaria. Cronometrista ufficiale sig. Chiappelli Giovanni.

Palla canestro

A. P. Napoli-Dopol. Fiat

Una bella partita è riservata quest'oggi agli appassionati del bello «sport» della Pallacanestro: la squadra del Dopolavoro «Fiat», forse la migliore rappresentante la nostra città nel massimo torneo, si incontrerà con quella dell'Associazione Pallacanestro di Napoli che per il primo anno compare nella Divisione nazionale. Sarà una partita avvincente, e molto combattuta in quanto che ambedue le squadre svolgono un ottimo giuoco, velocissimo e ricco di tecnica. Il quintetto del «Fiat» ha iniziato il Campionato con una amara sconfitta ad opera della S. Ginnastica Roma, sconfitta prevedibile a causa della mancanza di allenamento, ma che non si osava supporre potesse essere così severa per i campioni piemontesi dello scorso anno. E questo fu lo stimolo per cui nella seconda giornata del Campionato la squadra del «Fiat» seppe infliggere una clamorosa sconfitta alla agguerrita e temibile compagine del G. U. F.

La squadra di Napoli invece ha giocato sino ad ora una sola partita, in occasione della quale i giovani partenopei, sotto la guida del sig. De Stefani, seppero dare una buona prova del loro valore: infatti la squadra della Giovane Italia di Roma fu sconfitta con un punteggio assai netto. Il «cinque» del «Fiat», privo dell'ottimo tiratore a canestro, Perini, affronterà la partita con i seguenti giocatori: Bourlot, Bosco I e II, Pecco, Conrad e Pinciaro. Essa verrà giocata nella palestra di via Magenta n. 6, alle ore 16; precederà alle 15 una partita del Campionato di II Divisione fra la squadra B del G. U. F. e la A della Soc. Ginnastica.

Attività goliardica

Pallacanestro. — Ieri si è iniziato il campionato per le scuole medie, al quale campionato si sono iscritte cinque squadre e precisamente: Liceo Scientifico, Liceo D'Azeglio, Liceo Gioberti, Quintino Sella e Sommeiller. Nella prima partita si sono incontrate le squadre del Liceo Scientifico e del Sommeiller, terminata con la vittoria della prima squadra per 46 punti a 30. Tutte le partite avranno luogo nella palestra della «Ymca» ed avranno inizio alle ore 15, per le quali è fissato il seguente calendario:

Venerdì 20 marzo: D'Azeglio-Sommeiller; martedì 24 marzo: Quintino Sella-Sommeiller; mercoledì 25 marzo: Scientifico-Gioberti; venerdì 27 marzo: D'Azeglio-Quintino Sella.

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

TORINO, m. 291, Kw. 8,5.
MILANO, m. 500,8, Kw. 8,5.
GENOVA, m. 312,8, Kw. 1,5.
Ore 19,30: Dopolavoro e comunicato R. Soc. Geografica — 19,50: Musica varia — 21: Trasmissione dal Teatro alla Scala dell'opera: «Le Maschere» di Mascagni - Nel 1° intervallo: Conversazione di Lucio Ridenti: «Il carattere rivelato dalla cravatta» - Negli altri intervalli: Notiziario letterario e giornale radio — Alla fine dell'opera: Ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75.
NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7.
ROMA (onde corte), m. 25,4, Kw. 15.
Ore 19,15 (Napoli): Cronaca dell'idroporto — 19,30: Comunicazioni del Dopolavoro - Rubriche varie — 19,50: Trasmissione di dischi — 20,10: Giornale radio - Comunicazioni dell'Enioe — 20,30: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 20,45: «Le beatitudini», conferenza del padre Vittorino Facchinetti — 21: Concerto sinfonico e commedia: 1. Verdi, «Nabucco», sinfonia (orchestra) - 2. Lalo, «Il Re d'Ys», dal ballo «Namouna»: a) Danza [illegible]; b) Tempo di mazurka; c) Dolce far niente; d) Valzer lento; e) Presto (orchestra) - 3. Notizie varie - 4. Mascagni, «La gavotta delle bambole» - 5. Mancinelli, «La fuga degli amanti a Chioggia», dalle «Scene veneziane» (orchestra) - 6. «Una ciliegia tira l'altra», commedia in un atto di Giuseppina Fariolli [illegible] - 7. Mussorgski, a) «Giorno di sole nella Piccola Russia», preludio dell'opera «La fiera di Sorocinski»; b) «Introduzione e Polacca» dall'opera «Boris Godunov» (orchestra) - 8. Riccardo Strauss, «Till Eulenspiegel», poema sinfonico (orchestra) — 22,55 circa: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,25.
Ore 20,30: Trasmissione di dischi — 20,50: Comunicazioni del Dopolavoro - Notizie — 21: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'Eiar — 21: «Cose e casi curiosi», conversazione di L. Vanoni — 21,10: Trasmissione dal Circolo Unione Sarda: Concerto strumentale, Orchestra dell'Eiar diretta dal maestro F. Limenta — 22,30: Un'ora di musica da ballo — 23,45: Notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363, Kw. 16. — Ore 20,45: Selezione di canti d'opere e d'operette — 21: Concerto di chitarre e mandolini — 21,30: Concerto di armonica — 22: Musica riprodotta.

AMBURGO, m. 372, Kw. 1,7. — Ore 21,15: Paul Schurek, «L'ascensio di Amburgo» — 22: Concerto orchestrale.

BARCELLONA, m. 349, Kw. 7,5. — Ore 19: Concerto dell'orchestra della stazione — 19,30: Concerto vocale per soprano — 20,30: Concerto vocale per soprano — 21,30: Musica da ballo dell'orchestra della stazione.

BELGRADO, m. 431, Kw. 2,5. — Ore 20,30: Musica ebraica (canti) — 21,30: Concerto orchestrale.

BERLINO I, m. 419, Kw. 1,7. — Ore 19,45: Concerto orchestrale — 20,45: Concerto orchestrale diretto da Alfredo Casella — 22: Notizie e fino alle 0,30: Danze.

BERNA, m. 404, Kw. 1,1 — Ore 20,30: Selezione di operette — 21,15: Concerto orchestrale.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Meteorologia - Il coro dei cosacchi del Don (dischi) — 20,10: Concerto popolare — 22,30: Musica da ballo antica e nuova.

BRUXELLES, m. 508,5, Kw. 15. — Ore 20: Musica riprodotta (frammenti del «Faust» di Gounod) — 21: Concerto orchestrale.

BRUXELLES II, m. 338,2, Kw. 30 — Ore 21: Concerto variato.

BUCAREST, m. 394, Kw. 16. — Ore 19: Dischi — 20: Concerto vocale — 21,30: Concerto orchestrale.

BUDAPEST, m. 550, Kw. 23. — Ore 20: Commedia; in seguito: Concerto orchestrale e musica tzigana.

COPENAGHEN, m. 281, Kw. 1. — Ore 20: Concerto — 22,15: Musica da ballo.

DAVENTRY I. XX, m. 1554, Kw. 35. — Ore 19,40: Bach, «Preludi per organo» — 20,45: Concerto orchestrale, composizioni di Wagner — 21,40: Canzoni per soprano — 22,35: Musica da ballo e un numero di varietà da Palladium — 23,30: Musica da ballo.

DAVENTRY 5 G. B., m. 479, Kw. 30. — Ore 20: Selezione di operette.

FRANCOFORTE, m. 390, Kw. 1,7. — Ore 19,45: Concerto orch. — 22,30: Danza.

HEILSBERG, m. 276, Kw. 75. — Ore 19,35: Danze e pezzi caratteristici — 21,05: Concerto d'organo e corale di musica religiosa.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 4,5. — Ore 20,15: Concerto — 21: Programma di vaudeville — 22,40: Dischi.

HUIZEN, m. 298, Kw. 3,5. — Ore 19,10: Max Bruch, «La canzone della campana», per soli, coro ed orchestra.

KATOWICE, m. 408, Kw. 16 — Ore 21,30 e 22,15: Concerto — 23: Musica da ballo.

KOSICE, m. 293, Kw. 2,6. — Ore 19,30: Novak, «Ciclo di canzoni melanconiche».

LANGENBERG, m. 472, Kw. 17. — Ore 19,30: Concerto orch. — 20,30: Culto dei negri a New York (dischi) — 21: Concerto orchestrale.

LIPSIA, m. 253, Kw. 2,3. — Ore 20: Heinz Fritzsche, «Carta, pellegrinazzi e clowns», azione musicale — 20,30: Concerto orch. — 21,30: Musica da camera.

LONDRA I, m. 356, Kw. 45. — Ore 20: Musica per olfatto ed arie per soprano — 21: Concerto corale e di musica da camera — 22,5: Ripresa del concerto — 23,35: Musica da ballo.

LUBIANA, m. 576, Kw. 2,5. — Ore 20: Concerto religioso: Filarmonica: Musica brillante.

LYON LA DOUA, m. 466, Kw. 1,5. — Ore 21,40: Diffusione di un concerto dedicato alla città di Chambery.

MADRID, m. 424, Kw. 2. — Ore 20,30: Musica da ballo — 21,30: Verdi: Selezione del «Trovatore» (dischi).

MONACO DI BAVIERA, m. 533, Kw. 1,7. — Ore 19: Concerto orch. — 20,30: Concerto sinfonico — 22,45: Dischi.

MUEHLACKER, m. 360, Kw. 75. — Ore 21,45: Concerto del violinista H. Marteau e del pianista O. Seyfert — 22,30: Musica da ballo.

OSLO, m. 1084, Kw. 75. — Ore 20,30: Mezz'ora di musica da camera — 22,5: Ritrasmissioni di stazioni estere.

PARIGI T. E., m. 1446, Kw. 13. — Ore 20,30: Radio concerto di dischi.

PARIGI (Radio), m. 1725, Kw. 17. — Ore 21,45: Radio concerto.

PRAGA, m. 488, Kw. 5,5. — Ore 21,30: Brahms: «Quartetto» in si maggiore — 22,30: Concerto d'organo.

RABAT (Radio Marocco), m. 416, Kw. 7,5. — Ore 21: Musica brillante e da camera — 22: Ritrasmissione e musica riprodotta.

STOCCOLMA, m. 436, Kw. 75. — Ore 19,30: Concerto di piano — 19,45: Concerto d'organo — 22: Musica leggera.

STRASBURGO, m. 345, Kw. 17. — Ore 19,15: Concerto grammofonico — 20,30: Concerto orch. — 21,30: Concerto da un caffè.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20: Canzonette — 20,15: Musica per trio — 20,45: Melodie — 21: Grande orchestra — 21,30: Violino e piano — 22: Brani di opere diverse — 22,15: Arie in opere diverse — 22,30: Frammenti di opere comiche — 22,45: Arie di opere comiche — 23: Dischi — 23,30: Violino e piano — 23,45: Orchestra argentina — 24: Canzonette e monologhi — 0,15: Musica per fisarmonica — 0,30: Canti russi — 0,45: Musica da ballo.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 15,5. — Ore 19,30: Dischi — 21,30: Concerto — 22,15: Trasmissione da Leopoli — 23: Musica da ballo.

VIENNA, m. 517, Kw. 20. — Ore 20: Serata-concerto di Lieder — 22,10: Jazz-band.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (28

Il mistero della casa n. 7

Grande romanzo giudiziario di SUSY MILA

Il rumore dei loro passi era l'unica traccia di vita, là dentro. Dinanzi ad essi, verso una larga scala di cui non scorgevano che i primi gradini, la luce si faceva più intensa e più bianca.

— Siamo arrivati, — disse Giovanni Verryer, con un filo di voce che non turbò il silenzio penoso.

Andarono verso la zona più illuminata del corridoio, passando dinanzi ad una teoria di celle aperte, sormontate da un cartello murale che diceva: «Parlatorio per i signori avvocati». Un guardiano uscì da una delle celle, presso la scala e, dopo aver salutato militarmente, disse a Giovanni Verryer:

— Maestro, siete il primo stamane.

Poi, con sincerità semplice e grave, soggiunse:

— E' anche vero che voi siete il primo in ogni senso.

Chiese il permesso vistato, si avvicinò alla scala e levando il capo, gridò:

— «10, 61 ter».

Dall'alto della scala medesima, una voce ripetè come un'eco: «10, 61 ter» e poi la prigione ricadde nel silenzio.

Verryer entrò nella cella da cui era apparso il guardiano — una sala quadrangolare, vasta, piena di luce, il cui mobilio consisteva in una tavola di legno, bianca, e in due sedie. Raoul lo seguì.

Mai come in quel momento, la prigione gli era sembrata così minacciosa e lugubre, in cui tanti uomini erano costretti al silenzio e all'immobilità. In quell'istante in cui Luigi Delprat stava per presentarsi dinanzi a lui, si sentì riafferrare alla gola da quella stessa sensazione di soffocamento, che aveva provato nella casa solitaria, nel momento del delitto. Che cosa gli riservava il colloquio? La speranza che gli era balenata nel cuore durante la notte, sarebbe forse stata delusa?

Verryer posò la sua cartella di avvocato sulla tavola che prima ricoprì, come di un tappeto, con un grande foglio di carta gialla, per nascondere gli scarabocchi che gli avvocati vi avevano fatto, disegnandovi perfino una ghigliottina.

Passeggiando per il parlatorio, [illegible] Non potè terminare la frase. Dal fondo della scala, il guardiano chiese ad alta voce, con rudezza:

— 10-64 ter?

— Sì.

— Il vostro nome?

— Luigi Delprat.

— Entrate. Il vostro avvocato vi attende.

Giovanni Verryer e Raoul si fecero sull'uscio della cella e videro il prigioniero che andava verso di loro. Anch'egli li vide e sollevando appena il braccio sinistro, fece loro un gesto di saluto, stanco, triste. Nel discendere si appoggiava con la destra, facendo le scale lentamente, esitando. I suoi capelli erano scomposti, come da una raffica. Una delirante esaltazione traspariva dai suoi occhi infossati. Egli ripetè più volte, con insistenza monotona:

— Giovanni! Giovanni!

Verryer lo accolse tra le braccia, fraternamente, dicendogli parole affettuose.

— Luigi! Tu qui!

— Amico mio!

— Aiutami a difenderti!

Nella cella, di cui il guardiano chiuse a chiave la porta pesante, che aveva uno spioncino ad altezza d'uomo, Luigi Delprat cadde su una delle sedie, affranto. Le spalle curve, il capo basso, appoggiò sulla tavola i pugni chiusi, di cui uno recava ancora l'impronta delle manette. Il suo respiro era affannoso. Tremava tutto, e un'espressione di disperazione insensata trasfigurava la sua faccia.

— E Andreina? — chiese umilmente.

— E' in casa mia, cioè in casa sua — rispose Giovanni Verryer — e ti porto le sue parole: ella ti ama e crede in te!

Si sedette dinanzi al prigioniero, mentre suo figlio rimase in piedi accanto a loro. Delprat scoppiò in singhiozzi:

— Ella crede in me!

— Sì, e con tutta l'anima!

— Cara, cara! — balbettò, sorridendo appena. — Ella crede in me!

Poi, dopo un attimo di esitazione, chiese:

— Conosce le accuse che esistono contro di me?

— No.

— E tu, Giovanni, le conosci?

— Nemmeno io. Il giudice istruttore non ha voluto informarmene...

— Neanche me, ma le conosco come se le avesse enumerate alla mia presenza... Sono terribili... Da che ho appreso la morte di Giacomo Dubray, io non ho più un minuto di pace...

Ansava, come se avesse corso. Si guardò attorno, con lo stesso sguardo spento che aveva nel salire sul carrozzone. — Raoul ricordava — e poi ripetè sospirando: «Sì, terribili!».

La testa gli si curvò anche di più sul petto e rimase così senza parole. Con la sua dolcezza fraterna, Giovanni Verryer cominciò a interrogarlo.

— Quali sarebbero dunque queste accuse, Luigi?

Ma egli si portò le mani alla gola, si alzò, spalancando la bocca come un uomo che soffochi, ricadde sulla sedia e poi si rovesciò sulla tavola, come una massa inerte. Raoul lo sorresse, con gesto filiale, e lo sentì fremere tra le sue braccia.

— Che hai, Luigi? — gridò Verryer.

— Mi sono sentito mancare...

— Vuoi che chiami?

— No... Nessuno potrebbe soccorrermi, all'infuori di te... Non ho più un filo di energia... Sono quattro notti che non dormo... Questa notte l'ho passata seduto sul bordo della mia cuccia. Non mi sono coricato un solo istante, non ho chiuso occhio... E non ne posso più, Giovanni...

Poi aggiunse, implorando, come un demente:

— Adesso ti dirò quali sono le accuse che mi si fanno, ma promettimi che, qualunque esse siano, tu mi difenderai...

— Nulla potrà impedirmi di credere nella tua innocenza.

Delprat ripetè la sua preghiera a Raoul:

— E tu, figliuolo mio, dimmi che nonostante tutto, anche tu crederai in me...

— Io credo in voi. Vi so innocente! — rispose il giovanotto, il cui viso sconvolto sfiorava quasi la fronte dell'accusato.

Con movimenti spasmodici, il prigioniero si svincolò dalla stretta di Raoul e mormorò:

— Lasciami... Ora mi sento un po' più forte... Soltanto, mi sembra che un velo sia steso dinanzi a me. [illegible]

(Continua).

Dal diario di un esploratore

Tra leoni e antropofagi

Erano quattro giorni che eravamo imprigionati in una specie di gabbia gigante fatta di legno più dura dell'ebano. Già dieci dei nostri compagni, bianchi e neri, erano stati sgozzati, arrostiti e divorati davanti ai nostri occhi.

Vedo ancora la scure mozzare l'energica testa del nostro comandante, vedo la sua carne raggrinzirsi sopra le braci, vedo i commensali strappare i brani di carne e divorarli come iene. Il cuore, il cervello, come pure gli occhi, se li prese il capo. Sgranocchiò gli occhi come nocciole, s'impinzò del cervello e ingoiò tutto il cuore. Così avrei finito anche io domani o dopo domani... Superfluo, credo, descrivervi il mio orrore, la mia angoscia e il mio terrore. Ciò nonostante dormivo e non troppo male.

Ora, una notte che ero immerso in un sonno interrotto da sussulti, fui svegliato da una pressione sulla spalla. Come balzai su:

— Silenzio! — mormorò una voce al mio orecchio... seguimi.

Il cielo era più fosco del solito. Enormi nuvole lo solcavano: non c'era luna. Tutto era silenzio nelle capanne, e io discernevo vagamente i nostri tre guardiani, sdraiati per terra, all'entrata della gabbia... Mi sentivo tirare. Io, lasciavo fare, e da un apertura abbastanza larga uscii dalla mia prigione insieme al mio amico Giovanni Salvenor.

Non cercavo di capire; seguivo il mio compagno sulla punta dei piedi, fra l'angoscia e la speranza.

Giungemmo così a una foresta dove le piante, le erbe, le liane e i cespugli, qua e là avevan qualche radura.

Per strada il mio compagno m'aveva spiegato come aiutandosi con una pietra dura come l'acciaio era riuscito a segare due sbarre della nostra gabbia. Ma io lo ascoltavo male, non avevo che un pensiero, allontanarmi il più che potevo dal campo degli antropofagi. Camminammo per ore e ore fino al levarsi di una luna pallida e falcata, finchè giungemmo in una vasta radura coperta alternativamente di erba bassa e di felci altissime.

Mentre appunto costeggiavamo un folto di queste piante, ci apparve una testa, una testa capelluta enorme... Niente di meno insomma che la testa di un grande leone giallo...

Ci fermammo con un brivido di terrore. Il leone ci guardava con i suoi larghi occhi fosforescenti.

Che eravamo noi, senza armi, davanti a quel formidabile avversario? Avevo appena avuto il tempo di pensarci, che una seconda testa spuntò dalle felci, poi una terza... delle femmine. Ma non era finita. Altre fiere vennero fuori tanto che contammo quattro leonesse e due leoni!...

Il mio spavento era salito da prima fino a una specie di delirio. Ma poi si calmò. Una muta rassegnazione m'invase. Era scritto. Il mio compagno dovette avere la mia medesima impressione perchè con una specie di riso convulso esclamò:

— Kif! Kif! invece di essere mangiati cotti, saremo divorati crudi.

I leoni ci accerchiarono. Sei spaventosi musi con canini come pugnali si apparecchiavano a fare un festino...

Improvvisamente, una dozzina di uomini armati di lancie e di sagaie irruppero impetuosamente dalla boscaglia. Ma subito si arrestarono... poi fecero un brusco voltafaccia e scapparono terrorizzati.

Fu un vero spettacolo! I sei leoni si slanciarono. Un momento dopo ciascuno teneva un uomo sotto le sue unghie: erano i nostri amici antropofagi mandati a inseguirci.

— «Ecco un bel colpo della Provvidenza», — disse Giovanni. — Volevamo allontanarci quando pensai che i nostri nemici non dovevano essere lontani, e non meno pericolosi dei leoni — Lo feci osservare al mio compagno.

— Probabilità, per probabilità, disse, corriamo meno rischi qui che là... quando i leoni avranno pranzato saranno probabilmente di umore pacifico.

E in ciò non s'ingannava. Sazi, i carnivori, non si occuparono più di noi, fuorchè uno che venne a farci visita sottomettendoci a una specie di esame. Era il leone che avevamo scorto pel primo, un bestione dalla grossa testa, che ora che aveva soddisfatto il bisogno essenziale dei viventi, aveva un'aria abbastanza bonaria. Si accovacciò vicino a noi e si addormentò.

Restammo là, e una specie di famigliarità si stabilì fra quel leone e noi. Gli altri passavano con un'aria sprezzante e non ci guardavano: veramente la preda non mancava nella foresta.

— Non hanno l'aria di considerarci come scolta, diceva Giovanni, che di naturale piuttosto apatico si abituava a vivere in mezzo a quei terribili camerati.

Ma una sera, che un leone che si era lasciato sfuggire un antilope gnu, preso da furore si diresse verso di noi brontolando, dimenando la coda e mostrando i suoi canini. Segni dei quali non si poteva avere dubbi: in mancanza di antilope, il bestione si disponeva a gustare carne umana.

Il *nostro* leone guardava con noncuranza la scena e io pensavo che ci avrebbe visto sgozzare con la più perfetta indifferenza e magari si sarebbe associato al suo congenere.

Ciò non di meno ci rifugiammo dietro di lui, e quando l'altro volle passare egli fece sentire un rauco ruggito e scrollò il suo enorme testone.

Per un momento le due belve stettero faccia a faccia, ma, la forza del *nostro* doveva certamente essere visibilmente superiore, perchè l'altro leone non insistette...

Non so quello che sarebbe successo se avessimo prolungato il nostro soggiorno. Forse i felini avrebbero finito per considerarci come dei commestibili; fors'anche invece come dei protetti... Il fatto sta che io e il mio compagno, il giorno dopo scappammo e dopo indicibili peripezie riuscimmo a trovare una terra sottomessa alla Francia.

Giovanni si rammarica ancora di avere abbandonato i leoni: avrebbe voluto approfondire l'esperienza.

«Avremmo finito a ridurli alla schiavitù» assicura lui. Io preferisco non aver provato.

J. H. ROSNY (senior).
dell'Accademia Goncourt

(Traduzione di E. D.).

URBANESIMO O RURE?

L'Argentina, tutta intenta, ora, a festeggiare il Principe di Galles, riprenderà domani, con rinnovato ardore, la battaglia cartacea. La grande Nazione latina si dibatte fra i due corni d'un dilemma assillante: da una parte la metropoli immensa, con i suoi campi di corse, i suoi circoli sontuosi, i suoi palazzi e le sue ville principesche, la sua vita intensa di traffici e di lusso; dall'altra la campagna sterminata, le provincie pingui, biondeggianti di messi a perdita d'occhio, la pampa nostalgica, spazzata dal vento gelido del sud, con i suoi centauri indomiti e le sue mandrie fuggenti, criniera al vento, l'urlo della caporiera. Urbanesimo o rure: il contrasto è tutto lì.

Nelle Università, con i goliardi d'Italia

Dove insegnarono Foscolo e Volta

PAVIA, marzo.

Chi arriverà a Pavia di sera, ne riceverà forse la stessa impressione che ne ho avuta io. Nel suo cuore — che è rimasto un po' chiuso e feudale, quasi a ripetere le origini ultramillenarie e langobarde della città — la vita s'ingolfa, tumultua, come un fiume alle chiuse. In certi momenti questa vita circolante e ilernante, dà un'impressione vendemmiale e bacchica insieme, come d'un mosto scuro che ribolla nelle pareti a'tistine di un tino. Perdonatemi, o cittadini pavesi, questa immagine. Essa non toglie nulla alla nobiltà della vostra città, che racchiude le ceneri di Sant'Agostino e di Boezio, ed è ricca di ricordi storici e artistici, ma le aggiunge anzi qualcosa di generoso e di effervescente, quel tanto di dionisiaco che non guasta mai in una città italica.

L'Archipoeta e le donne pavesi

Vero è che Pavia è, dal punto di vista commerciale, l'enorme silos di una pianura produttrice di riso; ma è anche incontestabile — secondo il detto dei vecchi — che il riso, per essere buono, dev'essere annegato nel vino, che in generale è, a Pavia, il vino di Stradella.

Del resto tutta la scenario serale della città appare arricchito di caffè e di bar di bottiglieria (vecchio e amabile nome italico!) il cui stile, per quanto elegantemente moderno, con specchi e cristalli, conserva tuttavia nei banchi e nel mobilio quella tinta scura ma calda che s'intona con le tradizioni multisecolari della città, e con la sua tinta leggendaria. Bottiglie di antico blasone, dai riflessi amabilmente diabolici, traluceno dalle penombre di questi ritrovi, indorati spesso in vetustissime case e sotto meriature che conobbero già i gridi delle scolte nelle notti gremite di stelle. Da questa o da quella soglia s'intravvedono spesso i verdi panni dei bigliardi, e davanti a coni di luce candida, si profilano le figure piegate o aggirantisi dei giocatori, mentre rintoccano secchi scocchi di biglie...

Pavia — l'antica *Papia* e più antica *Ticinum* dei Romani — appare dunque pienamente degna di essere una capitale goliardica, anzi la capitale goliardica per eccellenza, se è vero (come sostengono alcuni puntigliosi studenti) che lo Studio pavese si profonda nel tempo più ancora di quello bolognese, rimontando alla legge di riorganamento scolastico promulgata da Re Lotario nell'825 che faceva di Pavia — con Torino, Ivrea, Cremona, Verona, Vicenza, ecc. — un centro di studi, e se è ancor più positivamente vero che irradiò dalla città i lumi del giure, assai prima di Bologna, il famoso Lanfranco.

Ad ogni modo, questo è certo: che da Pavia uscì intorno al 1160 con un nome fatidico — *Confessio Goliae* — il primo poema goliardico, in latino ritmico.

Era dovuto all'estro dell'Archipoeta, non meglio identificato: — misterioso scolare, sembra d'origine teutonica, che glorificò la città del Ticino, descrivendone i piaceri non tutti celestiali, le liete notti, le coppe e le donne. Io non so se l'Archipoeta abbia esagerato, esclamando:

Tra le fiamme che avvampano, chi non (brucerà?
E chi casto può viver dimorando a Pavia?

ma è indubbio che le ragazze pavesi hanno anche, oggi la grazia ondulante e piccante descritta or è 800 anni dal poeta goliardico, anche se sono dirette al Cinema per vedervi la graziosissima, ma ahimè muggente Billie Dove in un qualunque film sonoro...

Comunque le immagini femminili eccessivamente sensuali del poeta nordico, piovuto in riva al Ticino, trovano oggi una gentile temperanza in certi squisiti mazzetti di gelsomini e di mammole che fanno bella mostra nelle vetrine e che dimostrano come le donne di Pavia sappiano oggi aggiungere al loro aspetto procace una sottile grazia sentimentale...

L'Ateneo dei quadriportici

Questa introduzione ci voleva. Se non altro per dimostrare che Pavia conserva la tradizione, la vitalità e l'espansione di una vera e propria metropoli universitaria, ad onta dei suoi soli 50 mila abitanti.

— E' vero che — come mi ha confessato un goliardo studioso di statistica — tutto si riduce alle formole P^2 e Pd^3, vale a dire che in ogni pavese c'è un uomo al quadrato, ed in ogni ragazza una donna al cubo...

Questa prima impressione non è smentita dalla visita all'Università, la più caratteristica forse delle Università d'Italia: per la sua lunghezza (198 metri, in dirittura) per i suoi cinque portoni e i cinque corrispondenti cortili a porticati, che annoverano ben duecentosettantacinque colonne marmoree. I classici «quadriportici» danno l'impressione di un enorme cenobio, nel quale tuttavia ai pozzi marmorei siano stati sostituiti simulacri ricordanti le glorie dello Studio pavese, e alla esistenza silenziosa di clausura sia venuta sostituendosi la vita piuttosto sonora ed errante dei goliardi. Questa mescolanza di sacro e di profano non nuoce: da anni a questi recinti un profumo tra cistercense e goliardico. D'altronde, a ristabilire il senso religioso, basterebbe, nel primo quadriportico, il monumento — enorme blocco di marmo sanguigno — ai 170 studenti caduti nella grande guerra; e nell'ultimo cortile i bassorilievi preziosissimi che stanno a ricordare la vetustà dello Studio pavese e sono come gli illustri fossili e i documenti geologici di un mondo culturale, radicato nei secoli.

Ho detto «mondo» e veramente l'Università di Pavia dà eminentemente l'impressione di un mondo spirituale e intellettuale di per sè stante, tanto più originale se la immaginiamo nel blocco cupo e ferrato dell'antica città medievale. D'altronde basterebbero, a darci questo carattere, i nomi dei luminari che vi insegnarono: da Baldo degli Ubaldi a Giasone del Maino, da Archileo a Gerolamo Cardano, da Lorenzo Valla a Ugo Foscolo e a Vincenzo Monti, da Bonifacio Bembo a Romagnosi, da Lodovico Settala a Spallanzani; e, tra i moderni, lo Stoppani, il Bottini, lo Zoja, Camillo Golgi, De Dominicis, Pascal, Romagnoli.

La pila e le torpedini di Volta

Ma il più grande nome dell'Ateneo Pavese è senza dubbio quello di Alessandro Volta, al quale, nel terzo quadriportico, è elevato il monumento commemorativo. Ma più singolare e commovente del monumento è la visione dell'aula, in cui insegnò l'uomo dal cui genio è sprizzata la scintilla della civiltà elettrica e dei nuovi miti del secolo XX.

L'aula è rimasta identica. Ecco il solenne ed elegante anfiteatro a colonne di marmo rosa architettato dal Piermarini. Ecco il classico emiciclo; gli stessi banchi verniciati di giallo. Sono scomparsi invece, sotto una mano di calcina, gli affreschi che un professore troppo cachettico aveva fatti togliere. Senonchè il Rettore Magnifico prof. Ortorino Rossi — alla cui assidua tenace meravigliosa opera di restaurazione e di riorganizzazione deve oggi l'Ateneo Pavese il suo fiorire, anche contro avverse circostanze — mi assicura che essi saranno riportati tra breve alla luce. Ed ecco, in una vetrinetta, i cimeli voltiani, dirò meglio, i pochi cimeli superstiti dal sinistro incendio dell'Esposizione di Como nel 1899. Una pila, come fu costruita dalle stesse mani del Grande. («E' ancora viva oggi...» mi dice il professore che me l'addita). Alcuni grandi barattoli di vetro, tappati di rosso e nel cui alcool giallognolo nuotano ancora le torpedini marine e i gimnoti, sui quali Volta fece le sue prime esperienze. Infine un orologio del 1780, che batteva le ore alla fine di ogni lezione col suo gong meccanico.

Non meno commovente è la vista dell'aula foscoliana e della cattedra — specie di piccolo pulpito in prezioso legno scolpito — donde il Poeta pronunziò la sua famosa orazione inaugurale. L'aula, che è stata restaurata e provvista di diafane luci indirette, accoglie oggi una folla strana e silenziosa di bianche immagini: i bozzetti per l'erigendo monumento a Camillo Golgi.

Una biblioteca babelica

Ma della compiutezza e dell'autonomia di questo mondo universitario danno un'idea anche più completa le varie biblioteche di Facoltà, nelle quali — con un'idea suggestivamente didattica — il Magnifico Rettore ha decentrato l'enorme patrimonio librario dell'Ateneo Pavese, rendendolo anche più prontamente accessibile agli studenti che se ne debbono servire. In ogni biblioteca di Facoltà poi le funzioni di bibliotecario sono assunte da un professore della disciplina, che può, così, servire anche di guida alle ricerche degli studenti.

Queste varie biblioteche di Facoltà, che vantano, ciascuna, circa 20.000 volumi, non sono che le minori immagini della Biblioteca centrale universitaria, che comprende circa mezzo milione di volumi. Essa dà un'impressione babelica, coi suoi enormi scaffali, le rampe, le scalette e le passerelle, che la fanno quasi assomigliare al reparto macchine d'un transatlantico. Tuttavia la disposizione degli scaffali, allineati, anzi stipati, su varie file, è difettosa e incompleta, con grave preoccupazione della Bibliotecaria, professoressa Pastorello, che pure ha dato tanta opera al riordinamento, ma attende nuovi aiuti e nuovo spazio per una definitiva sistemazione. La biblioteca contiene anche 553 incunaboli. In un vasetto di vetro legato in argento è anche conservato un pizzico di ceneri che si attribuiscono alla cremazione di Cristoforo Colombo, sulla fede di mons. Rocco Cocchia, che le portò da San Domingo, dove era vicario apostolico.

Nella sala di lettura della biblioteca si notano parecchie teste chine. E' colpa della moda dei capelli corti se, a tutta prima, non si riconosce che sono più le studentesse che gli studenti. Pure notevole è il numero degli studiosi stranieri — una cinquantina circa — che vengono ad attingere in questa miniera libraria note e documenti per pubblicazioni future.

L'Università ticinese

Quest'ultimo fatto sta a dimostrare l'importanza non soltanto nazionale dell'Ateneo Pavese, al quale non sono mai mancati e non mancano gli studenti stranieri, come dimostrano le cifre dell'Annuario universitario. Per l'anno scolastico 1930-31 risultano infatti iscritti 51 studenti d'altri Stati. Giova segnalare subito i tre che invia la Germania, in virtù del nuovo accordo per lo scambio di allievi. Nove studenti invia la Romania e nove il giovane Stato albanese. Seguono, con cifre minori, la Bulgaria (3), l'Ungheria (2), l'Armenia (2), la Turchia (2), la Polonia (1), la Russia (1), l'Austria (1).

Particolarmente notevole è pure il contributo d'oltre Oceano, specialmente dell'America Meridionale. Così l'Argentina invia 3 studenti, 2 la Bolivia ed uno la Repubblica di San Salvador.

Abbiamo serbata per ultima la cifra-*record*: essa spetta alla Svizzera con 12 studenti. Potrebbero essere di più. Ma comunque questo contingente, che proviene esclusivamente dal Canton Ticino, sta ad indicare la duratura suggestione intellettuale che l'Ateneo pavese esercita — anche per la sua immediata e felice situazione geografica — sul Canton Ticino. A darne una prova parimenti cordiale, c'è la singolare consuetudine per cui ogni anno due professori dell'Università di Pavia sono chiamati, dalle autorità cantonali, a far parte delle Commissioni per gli esami di licenza liceale.

Confortante conclusione di questa rassegna statistica e prova della profonda vitalità dell'Ateneo, è il sensibile aumento degli iscritti, che dai 1150 dello scorso anno sono saliti ora a 1234, ad onta di condizioni avverse e di prossime ragioni di... concorrenza. Vero è che le Amministrazioni provinciale e comunale e gli Enti locali consorziali, affrontando anche gravi sacrifici, fanno il possibile per dare allo Studio un'efficenza degna del suo nome e del suo passato.

Senonchè l'avvenire, quantunque con prospettive assai lusinghiere, sembra richiedere nuovi sforzi finanziari, anche perchè di anno in anno e di giorno in giorno vanno rivelandosi sempre più i nuovi bisogni e la necessità di nuovi istituti, che la stessa trasformazione degli studi, caratteristica del nostro secolo, richiede.

Il fatto che, anche a Pavia, la maggioranza degli iscritti appartiene alla Facoltà scientifica, e specialmente alla Facoltà di medicina, sta ad indicare che tutta una nuova Università sorge e sta per sorgere accanto all'antica. Si tratta di nuovi istituti scientifici e di cliniche, il cui carattere sperimentale richiede ampiezza di locali, modernità di attrezzatura, perfezione di strumenti. Pavia spera, tra l'altro, che la grandiosa costruzione del Policlinico, iniziata tanti anni fa, possa fra breve dirsi finita e attende fiduciosa l'attenzione e l'aiuto del Governo.

La stessa istituzione della cattedra di scienze politiche — affidata al prof. Vaccari, podestà di Pavia — la creazione di una cattedra sussidiaria di lingua russa, i corsi di cultura militare, il laboratorio di chimica industriale, ecc., abbozzano già l'immagine della futura città degli studi.

Un primato mondiale: il volo a vela

Naturalmente tutte queste idee non sono soltanto discusse dall'elemento professionale; ma da quello studentesco. Esso fa capo a un fiorente Guf, che vanta oltre 700 iscritti, e una «Casa dello studente», che potrà servire di modello alle altre Università d'Italia. Entrandovi si sente ancora l'odore di calce fresca e di legno bianco, perchè tutto vi è ancora nuovo e in via di sistemazione. Vi si possono udire colpi di martello alternati con ticchettii di macchine da scrivere, stridori di lime e colpi di ferro freddo... Vogliamo alludere all'incrociarsi delle lame, nella nuova sala di scherma, la migliore sala d'armi che vanti la cavalleresca Pavia. Ma non basta. La «Casa dello studente» in cui alla sala di lettura si alterna la biblioteca, e l'ufficio alla buvette, dispone anche di un opportunissimo reparto per i bagni, tutto a smalti bianchi e a moderni congegni, dove lo studente, dopo essersi confortato lo spirito, potrà anche ritemprarsi il corpo con un caldo tuffo o una freschissima doccia. E c'è anche, presso il fabbricato, uno spazioso campo di tennis.

Non va dimenticato, a proposito di attività sportiva, il contributo vario e dinamico che agli sport hanno sempre dato gli studenti pavesi, con una certa predilezione per gli sport di sala e, diremo così, eleganti. Così ricorderemo l'opera della sezione di canottaggio che dispone anche d'un aiuto, per così dire, alla mano: il Ticino! I goliardi pavesi non soltanto si sono distinti, nell'arte del remo, con lunghi *raids* e nell'organizzazione dei campionati italiani universitari, ma hanno lanciato una specie di Oxford-Cambridge italiana con l'annuale *match* Pavia-Pisa.

Ma il più grande merito — ingiustamente obliato — dell'iniziativa studentesca, a Pavia è stato il volo a vela, di cui l'Ateneo ticinese ha detenuto anche il campionato mondiale, suscitando l'interesse degli studiosi e del pubblico. E se oggi tre apparecchi giacciono inattivi sul campo, la colpa non è degli Icari goliardici ma della loro povertà. Chi verrà dunque in loro soccorso, contribuendo anche a dare nuovo impulso ad una impresa che, oltre al carattere sportivo, aveva anche uno spiccato carattere scientifico?

Nelle catacombe gastronomiche

Dulcis in fundo! Una rassegna di questo genere non può finire che a tavola. Visitando, verso sera, il monumentale tempio neo-classico nel quale si trova l'aula magna dell'Ateneo, l'orecchio è colpito da confusi suoni, da vibrazioni paniche, che fanno pensare al misterioso muggito del colosso di Memnone, del quale favoleggiarono gli antichi. Sono fenomeni sismici? Voci di sepolcri? Forse gli spiriti dei Re medievali vagano nel sottosuolo tormentato, fra cripte di basiliche sepolte?

Conviene notare che, verso sera, Pavia inclina alla leggenda. Io credo che, a contribuire a questa suggestione, siano le sue campane, nel cui rintocco c'è quasi una nostalgia langobardica, certo quella vibrazione triste che è anche in tutti i bronzi della moderna Lombardia...

— La cosa è più semplice — mi ammonisce il goliardo che mi fa da guida. — Sotto il tempio dell'aula magna, c'è la «Mensa dello studente».

Si scende in questa catacomba conviviale ancora percossi da rispetto, che già il fragore delle polifonie goliardiche — la cui arte è specialmente viva nella studentesca Pavia — vi accoglie dissipando le vostre ultime nubi romantiche.

Lampade a grande voltaggio, vivaci affreschi, tovaglie bianche, ed anche qualche macchia di vino danno all'ambiente una nota di grande letizia coloristica.

— In questo sotterraneo — continua il mio cicerone, non senza una punta di cinismo — ci sono cadaveri, ma di polli arrosto; vagano spiriti, ma di vino. Il vitto è buono; la spesa è modica. Qualche studente (per scherzo!) dice talvolta che nei contorni c'è qualche fiore di cotone o qualche foglia di tè... di quelle che, a titolo sperimentale, coltiva il prof. Pollacci nelle serre dell'Orto Botanico. Ma sono inezie. La Mensa del goliardo — come può riscontrare de visu, è sempre assai animata. Soltanto, le mancano le donne... Ragioni di disciplina. Si sa: anche le studentesse non si fidano sempre di questi sacrifici!

Finiti i pasti i goliardi sfollano. E vanno a finire in un noto *bar* di Pavia, dove un cameriere, grigio ed occhialuto, servendoli dà ad ognuno di loro la soddisfazione di dire:

— Il caffè, signor professore!

GURIO MORTARI.

QUANDO LA CONVERSAZIONE LANGUISCE

— E... che ne pensano loro dell'affare Bruneri-Canella?

APPENDICE DELLA «STAMPA» (38)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di **RODOLFO BRINGER**

— Sentite: io sono di un temperamento pauroso: il minimo rumore mi mette in un'apprensione terribile. Finchè non mi sono reso conto di che cosa si tratta, non ho pace. Lasciatemi andare a vedere.

E, senza più ascoltare le suppliche dell'intimorita Maddalena, Capestoc sguainò la spada, aprì la porta, scese dalla terrazza e, attraversata la camera del piano superiore, entrò, in punta di piedi nel corridoio da cui si dominava lo stanzone terreno. E lo vide pieno di uomini, in mezzo ai quali riconobbe, con una sorpresa indescrivibile Lionello di Puyroland. Il Guascone non credeva ai propri occhi: gli pareva di sognare. E quello stato di stupore, che rasentava l'ebetismo, si fece ancora più acuto, quando comprese che Lionello di Puyroland altri non era se non il leggendario personaggio di cui gli era stato tanto parlato. Così, per le fantasie d'una donna, era venuto a capitare nel luogo dove la Maschera Rossa cospirava con i suoi compagni!

Gli tornò allora in mente l'avvertimento che Puyroland gli aveva dato quella stessa mattina.

— Non cercate di scoprire certi misteri. Potreste pentirvene!

E anche un'altra frase, pronunziata da Puyroland gli ripetè, nel ricordo, un monito lugubre:

— Coloro che hanno visto la Maschera Rossa non hanno potuto l'indomani descriverne il volto; perchè l'indomani erano morti!

Per quanto coraggioso fosse, Capestoc fu scosso da un tremito improvviso: e non senza ragione. Non soltanto egli aveva penetrato il mistero di cui la Maschera Rossa si circondava, venendo così a cognizione di un segreto che riusciva fatale a quanti lo penetravano; ma, per circostanze imprevedibili, era stato testimone di un complotto in cui si era decretata la rovina e la morte del gran Cardinale. Ce n'era assai per far pronunziare alla Maschera Rossa una sentenza di morte! Perciò Capestoc non aveva che un desiderio: quello di andarsene dal corridoio, in cui si era così imprudentemente avventurato. Poichè nessuno l'aveva veduto nè sentito, poteva avere la fortuna di tornare indietro senza che la sua presenza fosse notata. E, quando fosse stato di nuovo sulla terrazza avrebbe atteso che i feroci compagni di Lionello avessero lasciato libero il campo. Solo allora sarebbe uscito dal Mulino del Diavolo, che per quanto non fosse frequentato che da Satana, accoglieva fra le sue mura capiti di una ferocia infernale.

Ma era scritto che il piano del prudente Guascone non dovesse avere esito felice. Mentre il giovane, che cercava di attutire quanto più gli era possibile il rumore dei proprii passi, stava per varcare la soglia della porta da cui era venuto, il fodero della spada, per un movimento falso andò a battere contro lo stipite, fu allora che il povero Guascone, nel suo indicibile sgomento, si lasciò sfuggire quell'esclamazione:

— Perdiana!

Come abbiamo detto, a quella voce tutti i congiurati si erano rivolti verso la scala; e quando scorsero Capestoc, si levò un grido d'allarme:

— Tradimento!

— Son perduto! — pensò il malcapitato. Ma, non volendo in nessun modo compromettere la signora Bourniquet, ritornò sui suoi passi, e senza titubare, tranquillo, anzi, dinanzi a sì tremendo pericolo, scese la scala.

I congiurati si sarebbero scagliati contro di lui, se Puyroland non li avesse trattenuti.

— Voi qui, signor di Capestoc! — esclamò Lionello.

— Io: ma vi assicuro che sarei molto contento di non esservi. Del resto — e qui il Guascone sorrise — non mi dispiace di aver visto la Maschera Rossa e di aver finalmente saputo chi essa sia.

Lionello era rimasto impassibile.

— Ricordatevi di quello che vi ho detto stamane, signore. Quelli che hanno visto la Maschera Rossa non possono l'indomani descriverne i lineamenti!... I vostri orecchi hanno sentito ciò che non dovevano udire: i vostri occhi hanno visto ciò che non dovevano vedere. Voi dovete morire.

— A morte! a morte!

Il grido risuonò terribile. La destra dei congiurati era già corsa alla spada.

Ben sapeva Capestoc d'esser perduto: ma non era uomo da lasciarsi prendere come un passerotto alla tagliola. Vedendo queste dodici spade appuntate contro il suo petto, egli sguainò la sua: e, rifugiatosi in un angolo dello stanzone, costruì, con un fusto, la tavola dalla quale si fece una barricata. E con le spalle rivolte al muro, fece fronte ai congiurati. E intanto gridava:

— Olà! Olà! Credete che un uomo si faccia ammazzare senza nemmeno mettersi in guardia? Anche se fosse tremila vi farei pagar cara la mia esistenza. Ah, perdiana! il divertimento sarà completo. Prima l'amore e poi la battaglia, viva Dio! E' più di quello che chiedevo.

— Ammazzalo! — gridavano i congiurati, scagliandosi contro il Guascone.

Ma questi difendeva davvero strenuamente la propria vita. La sua spada turbinava nei mulinelli furiosi. Non poteva rispondere colpo per colpo, perchè aveva troppo da fare a sviare quelle dodici spade, che senza tregua tentavano di penetrargli nel petto. Fortunatamente la tavola costituiva un provvidenziale riparo, impedendo qualsiasi corpo a corpo, che potesse esser mortale per il giovinotto.

Lionello di Puyroland assisteva impassibile, e con le braccia incrociate sul petto, alla scena che si svolgeva sotto i suoi occhi. Il coraggio del Guascone gli sembrava più unico che raro. Che uomo, perdiana! Quantunque oppresso dal numero degli avversari, si batteva come un leone. La Maschera Rossa, che di coraggio se ne intendeva, si meravigliava soprattutto che quel Guascone, pur sapendo di dover soccombere, potesse battersi con tanto eroismo. Ma ormai i congiurati stringevano da vicino Capestoc, il cui braccio s'indeboliva. Fra pochi istanti sarebbe stato sopraffatto: e sarebbe caduto trafitto da tutte quelle spade.

Allora Lionello si slanciò risolutamente fra il Guascone ed i suoi avversari; e con voce imperiosa comandò:

— Giù le spade.

I dodici retrocessero, stupefatti di quell'ordine. Puyroland interrogò il Guascone.

— Signor di Capestoc: avete una fisonomia troppo onesta per poter essere un vile o una spia. Rispondetemi sinceramente: trovate qui per caso?

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Opere in Transgiordania promosse da personalità piemontesi

Il Capitolo dei Cavalieri del S. Sepolcro ricevuto in udienza dall'Arcivescovo

Ieri il Capitolo piemontese dei Cavalieri Gerosolimitani del Santo Sepolcro è stato ricevuto in solenne udienza da S. E. Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino. [illegible]

La ostensione della Sindone dal 3 al 24 maggio

S. E. mons. Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, comunica che l'ostensione della SS. Sindone avrà luogo dal 3 al 24 maggio, e riserva di dare notizia circa la costituzione del Comitato e il programma delle feste che si svolgeranno in occasione dell'ostensione. Intanto rammenta ai parroci di preparare convenientemente le popolazioni a venerare con vero spirito di devozione la preziosa reliquia che Torino ha il privilegio di poter conservare. Il Comitato comprenderà parecchie commissioni, con compiti distinti e speciali.

I cospicui doni dei torinesi al nuovo Arcivescovo

Ieri, nella sala delle Congregazioni, è stato convocato per l'ultima volta il Comitato esecutivo per le onoranze a S. E. Mons. Fossati. Ha presieduto Mons. Benna, il quale è stato lieto di comunicare il lusinghiero esito della sottoscrizione lanciata per offrire un dono a S. E. l'Arcivescovo.

La somma raccolta — oltre 118.000 lire — ha superato ogni più rosea previsione. [illegible] ...la Città di Torino ha voluto fare in onore di S. E. Mons. Fossati.

L'interessamento del Principe di Udine per il prossimo Congresso della piscicoltura

Il Principe di Udine ha ricevuto ieri mattina a Palazzo Chiablese il Presidente ed il Segretario del Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte, compiacendosi d'impartire istruzioni per la costituzione e il conseguente inizio dei lavori del Comitato esecutivo per il Congresso nazionale della pesca e piscicoltura delle acque interne, che avrà luogo nella nostra città dal giorno 9 al 13 giugno del corrente anno. L'augusto Principe, approvato il piano preparatorio esposto dal Presidente del Consorzio, ha espresso il desiderio che nel Congresso vengano trattati specialmente i problemi concernenti la tutela della pesca ed i periodici ripopolamenti delle nostre acque che devono costituire una fonte di ricchezza fino ad ora non abbastanza valutata ed apprezzata. La tutela occorre sia intensificata in un primo tempo, e cioè fino a quando nei pescatori non si sia formata la necessaria educazione che li metta in grado di comprendere come le restrizioni imposte dalle leggi sulla pesca coincidano con i loro stessi vitali interessi.

Al Congresso saranno inoltre trattate questioni riguardanti la pesca in acque salse. Ad esso che dovrà segnare l'inizio di una nuova battaglia voluta e combattuta sotto gli auspici del Capo del Governo, è necessario intervengano specialmente numerosi coloro che per la loro competenza in materia o per essere preposti ad amministrazioni provinciali e comunali possano apportare utili notizie o ricevere istruzioni e direttive per collaborare efficacemente al compito assegnato ai vari Consorzi della pesca.

Personalità in viaggio

Col direttissimo delle 10,30 sono giunti a Porta Nuova, provenienti da Roma, i Conti Calvi di Bergolo.

Il ricco dono della nazione belga presentato ai Principi di Piemonte

Questa mattina, a Palazzo Reale, la Delegazione belga ha offerto alle Loro Altezze Reali la magnifica coperta a giorno, confezionata da duecento operaie, quale omaggio per le fauste nozze di tutto il popolo belga.

La cerimonia della consegna è stato contenuta in forma semplicissima: la Delegazione belga era composta dalla signora Lippens, consorte del Ministro dei trasporti, dalla signora Boels, consorte del Ministro degli Interni, dalla baronessa Holvoet, consorte del Governatore provinciale di Anversa, unitamente al signor Bautier, presidente dell'Associazione delle «Amicizie italiane» a Bruxelles e al Console belga a Torino, cav. Pellissone. Gli ospiti sono giunti poco prima di mezzogiorno alla Real Casa, ricevuti dal 1.o Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, da S. E. il generale Clerici e dagli ufficiali d'ordinanza, capitano Ponzani e tenente di vascello Cordero di Montezemolo che li hanno accompagnati in una sala degli appartamenti privati. Subito dopo sono apparsi il Principe e la Principessa di Piemonte, seguiti dalla Dama di Palazzo e dal Gentiluomo di Corte, marchesa e marchese di Sant'Albano-Lucinge.

Avvenute le presentazioni, le signore della Delegazione hanno offerto alla Principessa di Piemonte l'artistica e finissima opera in «dentelle», accompagnando il dono con vibranti parole di devozione, a nome della nazione belga.

Le Loro Altezze Reali hanno gradito col più vivo compiacimento il gentile omaggio, ringraziando e intrattenendosi con ognuno dei presenti in affabile conversazione. La Delegazione belga ha partecipato poi ad una colazione intima offerta dalle Loro Altezze Reali, in unione al 1.o Aiutante di Campo, alla Dama di Palazzo e al Gentiluomo di Corte, e agli ufficiali di ordinanza.

I rappresentanti belgi, dopo una visita ai saloni principeschi, hanno lasciato, verso le ore due, Palazzo Reale.

TORINO ALL'AVANGUARDIA NELL'IGIENE DEL LAVORO

Il nuovo Museo delle malattie professionali

Vasto materiale raccolto nell'Ospedale di S. Vito per documentare le alterazioni morbose nell'organismo dei lavoratori

Sono ormai nove anni che a Torino si ripetono i Corsi di Legislazione sociale e di Medicina del Lavoro, promossi e condotti con larghezza di vedute dalla sede locale della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali.

Annualmente sono ormai esperti che la Scuola immette nell'organizzazione sociale del lavoro, rispondendo ai fini che si è prefissa sin dalla fondazione e che sinteticamente si possono compendiare nella formazione dei tecnici e dei pratici dei problemi del lavoro, nella diffusione e nella conoscenza dei provvedimenti e degli istituti che intendono alla difesa integrale dei lavoratori, quale è voluta dal Governo Nazionale e quale è stata segnata dalla Convenzioni delle Conferenze internazionali. L'importanza e l'utilità dei Corsi sono dimostrate dall'annuale ripetersi di essi e dalla frequenza degli iscritti. Datori di lavoro ed impiegati d'azienda, laureati, diplomati, tecnici, quanti hanno da vivere nel vero mondo del lavoro, a contatto con i lavoratori, vi partecipano, seguendo la sezione di preparazione o quella di specializzazione.

Le riproduzioni in cera

Gli insegnamenti, che sono impartiti da specialisti in materia, e che vanno dai dettami di economia corporativa agli elementi di diritto corporativo, abbracciano il vasto campo della legislazione del lavoro, si soffermano in particolar modo sulla scienza dell'assicurazione e tutte le assicurazioni sociali esistenti in Italia analizzano e commentano e chiariscono per la loro applicazione; quegli ammaestramenti, che anche i problemi medici delle assicurazioni sociali trattano con la necessaria ampiezza e dettano le norme di igiene industriale e di profilassi contro le malattie da lavoro e sociali, non rimangono in un piano teorico, ma vengono, per così dire, perfezionati con dimostrazioni pratiche che si sono finora rivelate di notevole importanza. Una di queste ha avuto luogo domenica mattina con la visita di oltre un centinaio di frequentatori dei Corsi alla R. Clinica universitaria delle Malattie Professionali, presso l'Ospedale di S. Vito, sulla collina torinese.

Se la visita dei vari reparti e soprattutto la dimostrazione dei concetti che presiedono all'accettazione ed alla cura degli ammalati per cause intrinseche al lavoro abitualmente praticato può essere riuscita interessante ai visitatori, anche dal punto di vista dell'organizzazione ospitaliera, ciò che ha attratto particolarmente la loro attenzione e che ha formato il vero oggetto del sopraluogo è stato il Museo delle malattie professionali annesso alla Clinica, uno dei pochi Musei del genere esistenti in Italia e forse il più completo, tanto che si può ritenere angusta la sala in cui è esposto il vasto materiale di «moulages», perfette riproduzioni in cera delle diverse alterazioni morbose che le varie malattie professionali imprimono nell'uno o nell'altro organo dei lavoratori, qualora non siano adottate le necessarie misure preventive e profilattiche o quando queste siano inosservate.

Norme prudenziali

Un museo di tal genere rappresenta un libro aperto e dimostrativo, molto eloquente, ed invita alla meditazione sui danni che all'organismo del lavoratore possono essere arrecati dal lavoro troppo intenso, tumultuario od eccessivo relativamente alle sue forze, dai mestieri che impongono di soggiornare a lungo in ambienti polverosi od a contatto con materiali sviluppanti polveri o gas o vapori irritanti o tossici, oppure in locali malsani per umidità, eccesso o difetto di riscaldamento, illuminazione eccessiva o scarsa o male distribuita, rumori, vibrazioni e odori sgradevoli, oppure ancora obbligano i lavoratori a tenere posizioni viziate durante tutta la giornata od a ripetere costantemente gli stessi movimenti.

Il ricordo della vista di polmoni «pneumoconiotici», alterati cioè dalla polvere e colorati in grigiastro, in nero, in rosso, a seconda che la polvere inalata sia stata di silice o di carbone o di ferro, spingerà ad applicare, negli ambienti di lavoro ove le polveri si sviluppano in eccesso, i necessari e adatti aspiratori, a fornire gli operai di speciali maschere, ad attuare tutte quelle altre norme prudenziali che sono suggerite dal caso particolare, atte ad evitare alterazioni dell'apparato respiratorio, facili terreni preparatori all'insediarsi della tubercolosi.

Chi rammenterà la riproduzione della mandibola in parte necrotizzata, distrutta cioè in qualche tratto, di un lavoratore del fosforo, qualora sopraintendesse, ad esempio, ad una fabbrica di fiammiferi, farebbe esercitare una speciale sorveglianza sullo stato dei denti degli operai, ben sapendo che i denti cariati e non bene curati favoriscono l'insorgenza di tale forma.

La perforazione del setto nasale causata dall'inalazione per via nasale dei vapori di cromo, quale appare da un'altra cera esposta nel Museo, inciterà a far adottare, laddove il cromo viene impiegato, l'uso di batuffoli di garza impregnati di acido salicilico da tenersi nelle narici durante la lavorazione.

Considerazioni analoghe si potrebbero fare per decine e decine di altre alterazioni morbose messe in evidenza nel museo, e che spingono a risalire alla loro causa ed allo studio della loro pratica prevenzione.

I provvedimenti governativi

I danni del lavoro col piombo, col mercurio, col solfuro di carbonio, col benzolo, con le aniline, per non citare che alcuni dei più importanti avvelenamenti professionali, sono difatti rispecchiati in un ragguardevole numero di «moulages». Sono documentazioni e nello stesso tempo giustificazioni degli importanti provvedimenti presi od annunciati dal Governo Nazionale per la difesa della salute dei lavoratori contro le malattie professionali.

Mentre per i medici e per i laureandi in medicina rappresentano un materiale di studio, per quanti si occupano dei problemi del lavoro, come gli Allievi dei Corsi indetti dalla Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali — che hanno mostrato di interessarsi vivamente alla loro illustrazione — costituiscono la base necessaria per la propaganda in favore dell'applicazione integrale ed intelligente del Regolamento d'Igiene del Lavoro, che mira «a conservare la vita al lavoro ed a rendere il lavoro innocuo alla vita».

All'Ospedale di S. Vito, ove è pure un reparto chirurgico per la cura degli infortunati sul lavoro, i visitatori hanno potuto osservare inoltre il numero imponente di apparecchi per la rieducazione dei movimenti delle articolazioni lese durante il lavoro e successivamente curate ed immobilizzate per un certo tempo. Hanno cioè avuto modo di constatare come Torino, centro industriale di primo ordine, sia, con Milano, all'avanguardia del movimento medico per restituire al lavoro quanto più presto e quanto più bene i lavoratori ammalatisi ed infortunatisi per causa del lavoro stesso e come i precetti per la profilassi e la prevenzione di malattie ed infortuni siano degni di essere sempre più largamente diffusi.

La conferenza di Sem Benelli sul Teatro

Alla sede della Pro Coltura Femminile, innanzi a un pubblico elegantissimo e attento, presenti le LL. AA. RR. la Duchessa di Pistoia e la Principessa Maria Adelaide, Sem Benelli ha parlato iersera sul tema: «Del teatro in generale e in particolare del mio». Con eloquenza immaginosa, fervida e acuta, egli ha rivendicato ancora una volta, contro il mercantilismo e la faciloneria, i diritti della poesia e dello spirito: i palcoscenici si sono mutati troppo spesso in luoghi di dozzinale divertimento e di corruzione intellettuale e morale; ma il teatro è ben altra cosa: esso affonda le sue origini nella più antica religiosità, trae la sua forza e il suo incanto dall'ansia del mistero, dall'amore dell'armonia e del sogno. Passando con rapidi scorci degli spettacoli tragici della Grecia, quando tutto il popolo partecipava alla funzione teatrale con animo devoto, alle rappresentazioni fastose e fredde del nostro Rinascimento, Sem Benelli si domanda se è vero che l'Italia non abbia un suo teatro, una feconda tradizione drammatica, e dice che una tale affermazione è davvero troppo sbrigativa: è esatto che in certe epoche della nostra civiltà il teatro fu considerato un gioco (mentre lo spirito teatrale animava altre forme d'arte: e qui il poeta ricorda mirabilmente un quadro del Botticelli, «Il pianto delle Vergini», composto con un ritmo drammatico e sacro dei più alti e sensazionali), è esatto che l'attività del palcoscenico fu spesso tra noi spregiata, ma è altrettanto indiscutibile che grandi impeti di poesia e di spiritualità suscitarono anche in Italia mirabili forme teatrali: basterebbe Alfieri a farne testimonianza. Sem Benelli parla poi, brevemente di sè, e dell'ardore e del bisogno di commossa fraternità, che lo spinsero ad abbandonare la lirica pura, ed a scegliere l'attività scenica, mezzo più vasto di conforto e di incitamento per tutti gli uomini; e conclude accennando a quello che potrà essere il teatro del futuro, anche più aderente al mistero del mondo, «ricco di simboli e immagini cosmiche che ora appena presentiamo: dialogo immenso dell'uomo con la natura e il destino». Sem Benelli, che parlò per un'ora con ardore contenuto e mirabile intensità, fu alla fine caloresamente, insistentemente applaudito.

La mano del destino

Due innamorati notturni scambiati per ladri

Poco dopo la mezzanotte, in via Gioberti, quasi all'angolo di via Sommeiller, alcuni passanti notavano due individui i quali, fermi a pochi passi di distanza l'uno dall'altro, sembravano stessero in agguato. Uno fra quei passanti, più impressionato degli altri dell'atteggiamento dei due sconosciuti, si recava ad un telefono dei pressi e, con voce tremante, chiedeva la comunicazione col corpo di guardia del Commissariato di P. S. di San Secondo. Al telefonista egli faceva press'a poco la seguente comunicazione:

— Due ladri sono appostati in via Gioberti. Li ho visti io, mentre passavo di là, e mi hanno guardato in un modo tale che mi ha impressionato. Mandino subito una pattuglia di agenti ad arrestarli finchè c'è tempo.

Alle osservazioni del telefonista, colui che dava questa curiosa segnalazione opponeva altri argomenti che, alla fine, decidevano l'invio sul posto di una pattuglia.

Infatti gli agenti scorgevano i due individui in questione e, senz'altro, li avvicinavano.

— Cosa fanno qui a quest'ora?

Gli interpellati che assai probabilmente non sapevano con chi avevano a che fare, rispondevano assai sgarbatamente, tanto che gli agenti li invitarono ad andare con loro. Ma la faccenda non doveva risolversi in questo modo.

I due sconosciuti, dopo aver dichiarato che non intendevano essere disturbati, e dopo aver minacciato gli agenti, passavano alle vie di fatto. Avveniva così una colluttazione, alla fine della quale, i ribelli, ridotti alla impotenza, venivano accompagnati al Commissariato.

Quivi, interrogati, essi dichiaravano di chiamarsi, l'uno, Sergio Curti, d'anni 23, da Cagliari, studente in legge, l'altro, Giovanni Visconti, d'anni 22, di Torino, e di non essersi mai conosciuti prima d'allora. I due arrestati erano fermi in via Gioberti, perchè, ognuno per proprio conto, attendeva la fanciulla del cuore. Essi erano stati vittima del troppo zelo di un pauroso passante.

Comunque i due sfortunati innamorati, sono stati inviati alle Carceri giudiziarie e denunciati per ribellione e violenza agli agenti della forza pubblica.

Un motociclista si ferisce gravemente per non investire una bimba

Il negoziante Luigi Giotto fu Pietro, di anni 23, abitante in corso Ferrucci 72, è stato oggi vittima di un grave incidente. Poco dopo le ore 12 egli percorreva in motocicletta la via Rivalta, quando, giunto all'angolo di corso Racconigi, si vedeva improvvisamente tagliata la via da una ragazzina di circa dieci anni che, lasciato il marciapiede sul quale si trovava, tentava correndo di raggiungere quello opposto. Il Giotto, intuendo che se avesse proceduto nella sua corsa, non avrebbe potuto evitare l'investimento, frenava bruscamente e sterzava. La coraggiosa manovra evitava che la bimba fosse investita, ma aveva gravi conseguenze per il motociclista. Il giovanotto veniva infatti trascinato nella caduta dalla macchina, che aveva fortemente sbandato e rimaneva privo di sensi al suolo. Alcuni passanti che avevano assistito trepidando alla audace manovra tentata dal Giotto, accorrevano presso di lui e tentavano rianimarlo. Visto vano questo primo soccorso, essi provvedevano ad avvisare la Croce Verde e poco dopo il ferito, che aveva riportato lesioni al capo ed alle mani ed era svenuto, veniva portato con autolettiga all'ospedale Martini. Qui il medico di guardia, dottor Belisario, gli apprestava le cure del caso e lo faceva quindi ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Un investimento tramviario in via XX Settembre

Mentre il meccanico Roberto Negro fu Giacinto, di anni 54, si accingeva, ieri verso le 17,30, ad attraversare via XX Settembre, all'altezza della casa numero 36 veniva investito e gettato a terra da una vettura tranviaria della linea numero 9, condotta dal manovratore Angelo Girol, abitante in via Potenza 184. Il manovratore azionava prontamente i freni, evitando così di travolgere sotto il pesante carrozzone il Negro. Questi, nella caduta, aveva urtato violentemente il capo contro il selciato ed era rimasto al suolo privo di sensi. Sul luogo della disgrazia si raccoglievano rapidamente molte persone, le quali cercavano di prestare soccorso al ferito. Il Negro veniva, dalla guardia municipale Pedrazzi, sollevato da terra, adagiato su di una automobile di proprietà del signor Annibale Buzzier e trasportato all'Ospedale San Giovanni. Il dott. Ingaramo, che visitava il ferito, gli riscontrava ferite e contusioni in varie parti del corpo e la commozione cerebrale, per cui lo faceva ricoverare in corsia riservandosi sulla prognosi.

Una motocicletta investita da un'autocarro

L'autocarro contrassegnato con la targa numero 5444-TO, guidato da certo Mario Balzarini fu Federico, di anni 49, abitante in via Angiolino 46, ieri, poco prima delle ore 18, mentre percorreva il corso Regina Margherita diretto verso l'esterno, nello svoltare in via Pirla urtava con la parte anteriore sinistra contro una motocicletta guidata da De Fabiani Remo, di anni 29, abitante in via Principessa Clotilde 18. Il De Fabiani veniva violentemente gettato al suolo e nella caduta riportava la frattura della gamba sinistra ed altre ferite. All'ospedale Martini, dove è stato trasportato e ricoverato, il motociclista è stato giudicato guaribile in 70 giorni.

Le vicende di una galleria d'arte

La signora Maria Delgrosso in Falla Caravino, imputata com'è noto di falso, truffa e appropriazione indebita continuata e ritenuta poi dal Tribunale di Torino responsabile unicamente del reato di soppressione di documenti e perciò condannata a 10 mesi di reclusione col beneficio del condono, ci comunica che ha subito interposto appello contro la sentenza del Tribunale.

Pro Arte e Cultura (via Mazzini, 46). — Domenica, 22 corr., si effettua una visita popolare al Cottolengo. I partecipanti che ritengono di contribuire all'Istituto benefico possono versare un modesto contributo che verrà passato integralmente alla Direzione. Le inscrizioni si ricevono in sede, via Mazzini, 46, domani sera, venerdì, dalle ore 21 alle 22,30 ed all'ingresso del Cottolengo. Ritrovo alle ore 8,45 in via Cottolengo, 14.

Colonia Calabrese. — I Soci della Colonia sono convocati in assemblea generale ordinaria per domani sera, venerdì, alle ore 21, nei locali della Colonia, via Mercanti, 7.

L'Unione Escursionisti effettuerà il 22 corrente la gita ad Acceglio (Valle Maira). Ritrovo in piazza Paleocapa domenica alle ore 5,50; partenza ore 6. Arrivo ad Acceglio ore 9 circa; esercitazioni sciistiche; pranzo al sacco oppure all'albergo. Ritorno a Torino: arrivo ore 20 circa, in piazza Paleocapa. Le iscrizioni si ricevono in sede, via Torquato Tasso, 1, fino a tutto domani sera, venerdì.

Le nuove norme ministeriali per la vigilanza sulle Cooperative

A seguito della pubblicazione del R. Decreto Legge 11 dicembre 1930, N. 1882, S. E. il Prefetto ha diretto ai Podestà della Provincia la seguente circolare:

«La "Gazzetta Ufficiale" del 5 febbraio 1931 pubblica il R. D. Legge 11 Dicembre 1930, N. 1882, contenente norme che integrano quelle vigenti in materia di vigilanza governativa sulle Società Cooperative e prescrivono gli adempimenti a cui le società stesse sono tenute al fine di consentire l'esercizio di tale vigilanza.

«Le disposizioni emanate col citato R. D. Legge prescrivono all'uopo che tutte le cooperative, anche quelle agricole, che in precedenza ne erano dispensate, debbono curare il deposito e la pubblicità degli atti sociali, poichè il godimento dei privilegi tributari viene limitato con detto provvedimento alle sole società legalmente costituite.

«Le attribuzioni di vigilanza da parte del Governo sulle cooperative, previste nella forma della nomina dell'amministratore straordinario, sono completate con la facoltà di sostituire i liquidatori e di conferire ai Commissari anche i poteri della assemblea. E' prescritta inoltre una particolare procedura amministrativa per la liquidazione delle cooperative cessate di fatto, la cui inesistenza viene presunta in base al mancato invio dei bilanci per un biennio. Per facilitare la ricerca delle società cooperative è fatto ad esse obbligo di notificare al Ministero delle Corporazioni l'indirizzo postale ed ogni successiva modificazione.

«Si pregano le SS. LL. di voler comunicare con la maggiore possibile sollecitudine se e quali Cooperative di codesto Comune siano in liquidazione, e se la liquidazione stessa non si svolga con la necessaria regolarità, perchè si possano eventualmente adottare i provvedimenti previsti dall'art. 4».

La pittura dopo Cézanne

Domani, venerdì, alle ore 21, il prof. Michele Guerrisi parlerà agli «Amici del Magistero», in via Cittadella 1, della *Pittura dopo Cézanne*.

Nel Circolo S. Secondo. — Domenica, alle ore 16, il «Circolo San Secondo», Piazza d'Armi e Crocetta» terrà nelle sale della sua nuova grandiosa sede un trattenimento a beneficio dell'«Opera Assistenziale» del Gruppo Rionale Fascista «Luigi Scaraglio». Con tale manifestazione, che verrà onorata dalla presenza delle autorità cittadine, la Direzione del fiorente Circolo vuole ricordare l'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento.

1.o Gruppo Rionale Fascista «Mario Gioda». — Tutti i giovani fascisti appartenenti a questo Gruppo Rionale debbono trovarsi venerdì 20 c. m., alle ore 21, presso la sede, per importanti comunicazioni.

TEATRI

AL CARIGNANO, come già abbiamo annunciato, si svolgerà sabato 21 la prima delle rappresentazioni straordinarie di Giorgio e Ludmilla Pitoëff. La mirabile, delicatissima attrice, interpreterà «Casa di bambola» di Ibsen. Un grande dramma realizzato da una delle più singolari artiste del teatro europeo; l'avvenimento è, senza dubbio, di un eccezionale interesse. La Compagnia Pitoëff metterà poi in scena una novità di Shaw: «La carretta delle mele», e, probabilmente, riprenderà: «La Signora dalle Camelie» nella deliziosa, intelligentissima edizione, che già il pubblico torinese ha avuto modo di ammirare.

AL BALBO si è avuta ieri sera un'altra replica dell'applaudita commedia: «Ero casto e puro» assai gradita dal numeroso pubblico che ha applaudito con simpatia ad ogni fine di atto lo Scarpetta, il Di Napoli e gli altri esecutori. Allo spettacolo hanno assistito acclamati le Loro Altezze Reali il Principe e la Principessa di Piemonte. Quest'oggi due spettacoli: alle ore 15: «Ero casto e puro» e alle ore 21: «Na Santarella» di E. Scarpetta.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (Galleria Subalpina) questa sera, alle ore 21 la Compagnia Filodrammatica del Dopolavoro Provinciale, «Sezione dialettale», diretta dall'avv. Eugenio Rasteili e dal signor Carlo Vaudano, metterà in scena i tre bozzetti piemontesi vincitori del Concorso bandito dal Dopolavoro Provinciale di Torino. I lavori premiati sono i seguenti: «La mia portiera» di Giovanni Bono; «Cöi ch'a torna» di Nino Costa; «'Na ca' 'd fer» di Renzo Bertoletto.

Farmacie aperte oggi

Bosiente, piazza Carignano, 2 — Internazionale, via Roma, 27 — Cooperativa, via Pietro Micca, 4 — Policlinico, via IX Marzo, 11 — S. Maria, via S. Maria, 3 — Castoldi, via Duchessa Jolanda, 6 — S. Barbara, via Cernaia, 30 — P. Nuova, via Sacchi, 4 — Bernocco, via Mazzini, 1 — Olivero e Ramello, via Orto Botanico, 10 — Mondino, via Madama Cristina, 60 — Campagnino, via Nizza, 180 — Boria, via Po, 47 — Burzio, piazza Gran Madre — Palatina, corso Reg. Margherita, 121 — Nazionale, via Vanchiglia, 10 — Porro, corso Re Umberto, 30 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 121 — Prayrra, via S. Donato, 55 — Cooperativa, corso Allacomba, 41 — Rasel, corso Casale, 309 — Borgo Crimea, corso Fiume, 4 — Valfrino, via Sesia, 1 — Annunziata, via Stradella, 180 — Cooperativa, via Monginevro, 17 — R. Parco, corso Regio Parco, 148 — Pilonetto, corso Moncalieri, 516.

Stato Civile di Torino

18 marzo 1931.

NASCITE: [illegible]

MORTI: [illegible] — Romanello Teresa vedova Candi, d'anni 74, di Viù, casalinga, via Bernardino Galliari, 32 — Tanaga Giulio fu Gaetano, id. 83, di Verona, maestro musica, via Buttigliera, 5 — Rocca Domenica ved. Acquadro, id. 71, di Torino, casalinga, via Magenta, 5 — Vanzino Anna ved. Leoni, id. 73, di Arona, agiata, via S. Giulia, 56 — Gilardi Giacinta ved. Scanavino, id. 80, di Castelnuovo D. Bosco, agiata, via Madama Cristina, 14 — Rimondi Giuseppe fu Giacomo, id. 73, di Montemagno, meccanico, via Maniova, 37 — Gatti Margherita ved. Sarto, id. 69, di Altavilla Monferrato, casalinga, via Borgomanero, 60 — Fiacchia Giacomo fu Francesco, id. 43, di Biella, agricoltore, corso Francia, 1 bis — Broglia Norina mar. Bonifacio, id. 54, di Vische, casalinga, via Bonelli, 16 — Ferrelli Maddalena fu Giov. Battista, id. 85, di Torino, casalinga, via Rivarossa, 13 — Fassiano Maria ved. Tarella, id. 90, di Agliè, agiata, via Palazzo Città, 4 — Balocco Giovanni fu Giacinto, id. 61, di Trino Vercellese, ferroviere, via Bruna, 6 — Castaldi Angela mar. Presso, id. 74, di Piazzo, casalinga, corso Duca di Genova, 11 — Barberis Ignazio fu Giovanni, id. 48, di Fraisungo, scalpellino — Morea Vittoria mar. Tirone, id. 54, di Drussaco, casalinga — Garabolati Colombo fu Lorenzo, id. 37, di Altavilla Monf., cuoco — Costa Umberto fu Giuseppe, id. 50, di Perugia, manovale — Simiand Massimina fu Augusto, id. 64, di Roche molina, contadina — Motto Martino fu Giacomo, id. 43, di Isoglio, minatore — Ramaino Ernesto fu Giovanni, id. 36, di Torino, negoziante — Demadio Maria mar. Ranel, id. 58, di Cuneo, casalinga — Cerchio Giov. Battista fu Francesco, id. 64, di Torino, commesso — Gariglio Angela ved. Alessio, id. 73, di Torino, casalinga — Prina Vittoria mar. Colombo, id. 74, di Torino, portinaia — Pizzorbero Ismaele fu Virginio, id. 79, di Crema, agiato — Ossiella Lucia mar. Mantano, id. 34, di Cotato, casalinga — Moro Giuseppe di Francesco, id. 34, di Breme Lomellina, meccanico — Migliano Michele fu Francesco, id. 68, di Priocca d'Alba, carrettiere — Ronafede Maria fu Ferdinando, id. 34, di Valenza, manovale.

Nati morti 9, a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 17. Non residenti in questo Comune 3.

Bollettino demografico

18 Marzo 1931	
NASCITE	19
MORTI	31

Onorificenza

Per le sue benemerenze, il Signor Luigi Salino è stato recentemente insignito da S. Santità Pio XI della Croce «Pro Pontifice et Ecclesia». Al neo-Cavaliere le più sincere congratulazioni degli amici ed ammiratori.

Seguendo la Cronaca

Onorificenze a benemeriti insegnanti delle Scuole San Carlo

Venivano di questi giorni nominati Cavalieri della Corona d'Italia, motu proprio di Sua Maestà il Re, i Signori:

Prof. Gaiano Merlan

e Dott. Ing. Carlo Searafia

da molti anni insegnanti nelle Scuole Operaie San Carlo.

Allievi, colleghi ed ammiratori si affrettano di porgere i più vivi rallegramenti ai neo decorati che tante benemerenze si sono acquistate nel campo dell'istruzione professionale operaia.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 15,30: 9° Concerto Sinfonico diretto dal M° Franco Ghione - (Prezzi popolari).
CARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Za Bum). — Ore 20,45: «Campo di Maggio» di G. Forzano.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo Artistico A. Petrone). — Ore 15: «Papà Lebonnard» di Aicard — Ore 21: «Il Cieco di Brichard» di G. Forzano.
BALBO (Comp. comica Napoletana V. Scarpetta) — Ore 15: «...Ero casto e puro», di E. Scarpetta — Ore 21: «Na Santarella» di E. Scarpetta.
ROSSINI (Comp. Stabile di M. Casaleggio) — Ore 21: «Sol, brikè e ciabot», di Vistarini; «I. Mocfrà ch'a rij» di Pescio; «'N cafiamela 'n mar» di Pollardi.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Oggi rispondo io...».
MAFFEI: Ore 15,15: Varietà; 21: Dancing.
GARDEN-DANZE: — 16,15; 20,30; 21: Si balla.
GAY: 16. The; 21,3: Lorenzaci Medicina.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: — «Giorni felici», Janet Gaynor, Charles Farrell, Edmund Love. Successo.
VITTORIA: «Sam Lee, principe cinese», Richard Barthelmess e «Topolino». Première.
ROYAL: «Tenente di Napoleone». Novarro.
ITALA: «Diavoli della notte». Sue Carol.
SPLENDOR: «Il settimanino» edizione muta. In prepar.: «Il bacio». Greta Garbo.
IDEAL (P. Statuto): «Rosa ugrata». Lupe Velez e short sonoro. Ultimo. Successo.
ALPI: «Diavoli volanti» e cani parlanti.
BORSA: «Bisbetica domata» di Shakespeare con Douglas e Pickford. Ultimo giorno.
SAVOIA: Dalle 15: «Amor mio». Christians.
ALFIERI: Dalle ore 14: Cinema e varietà.
AMBROSIO: «Montecarlo», J. MacDonald.

I divertimenti

«IL GRANDE SENTIERO»

E' il capolavoro che si rappresenta in questi giorni al *Cinepalazzo*. E' un film di masse, che fa rivivere babilonicamente quelle che dovettero essere le grandi migrazioni di popoli. Lo sceneggiatore di *Grande sentiero* è un vero artista: egli ha saputo prendere, di un tema già molto sfruttato, tutto il meglio che si poteva e fonderlo in una sinfonia tumultuosa, vorticosa e tremenda. E' la conquista del West da parte di una immensa colonna di gente d'ogni razza e d'ogni risma, in cerca di fortuna. Passaggi di aridi deserti e di fiumi, scalata di montagne e discese a perpendicolo, bufere, tempeste, scontri coi pellirosse, scene d'odio selvaggio, amori, tutto si confonde in un caos fantastico attraverso il quale la piccola umanità cammina e procede verso la mèta, senza contare i caduti, senza voltarsi indietro. E' l'ebbrezza della conquista che porta e spinge questo caotico mondo, e il film, epico, ne canta le gesta e le raffigura in modo perfetto. Abbiamo detto un capolavoro? *Il grande sentiero* lo è.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bartelli comunica:
Pressione barometrica, ore 8: 746.
Temperatura massima giorno 18 + 11,5
Temp. minima notte dal 18 al 19 + 2
La giornata di ieri: coperta.

Borse estere

Parigi, 18. — La Borsa si apre in discrete condizioni e la tendenza generale è piuttosto al rialzo. Le Rendite sono bene orientate. Si registra un sensibile aumento dei valori Bancari, soprattutto della Banca di Francia. I valori elettrici, i prodotti chimici, i carbonieri, i ferroviari sono fermi e guadagnano dai da 10 a 20 punti. Fra il gruppo dei valori stranieri la Suez invece soffre mente esitanti, mentre le Rio, le miniere d'oro hanno una buona tendenza. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 124,00; New York 25,56; Italia 133,85; Berlino 608; Belgio [illegible]; Svizzera 491,75.

Londra, 18. — Il mercato è all'apertura relativamente calmo, ma la tendenza generale appare orientata al rialzo in seguito alla crescente fermezza della Ministero. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 124,00; New York 4,8605; Italia 92,78; Berlino 20,39; Belgio 34,85.

Berlino, 18. — Le transazioni di apertura sono molto ridotte e la tendenza è un poco deficitaria. Le variazioni nei corsi dei valori sono pressochè insignificanti.

Conferenze sulla poesia polacca. — All'Istituto di coltura polacca presso la R. Università di Torino il prof. Giovanni Maver insigne polonista ha [illegible] il breve ciclo di conferenze sulla poesia polacca dall'ultima rivoluzionaria alla resurrezione della Polonia. Un pubblico eletto fra cui numerosi [illegible] del nostro ateneo, ha seguito col più vivo interesse l'oratore e lo ha caldamente applaudito.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: «Annunzi pubblicitari» [illegible] «Seguendo la cronaca» [illegible]

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Ieri, dopo brevissima malattia, rendeva a Dio l'anima buona

Giacomo Flecchia

Tenente di Complemento d'Artiglieria

Con animo straziato danno la dolorosa notizia: la moglie Ernestina [illegible] coi bimbi Francesco e Giuseppino, la mamma Rosa Malgarini ved. Flecchia, le cognate Theresa [illegible], gli zii, la zia, i cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 8, partendo da Corso Francia 1 bis, e dalla Parrocchia del Nazzareno la cara salma partirà per il Santuario d'Oropa per la tumulazione, dove giungerà alle ore 11,30. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno colla loro presenza onorare la cara salma.

Torino, 19 Marzo 1931-IX.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lungo soffrire, cristianamente spegnevasi nel bacio del Signore

Rege Garida Severino

d'anni 38

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie Dolores [illegible], il piccolo Ugo, le sorelle, cognati, cugine e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 21 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione di corso Regina Margherita, n. 48.

Si ringraziano anticipatamente tutti i buoni che prenderanno parte al loro dolore.

Torino, 18 marzo 1931 - Anno IX.

Cassa Nera Tosil. 61-183 Stab. Onor. Funebri

Ieri, munitie dei conforti religiosi e di speciale benedizione del Santo Padre, mancava all'affetto dei suoi cari

Onorata Milano ved. Di Vaje

Il figlio Prof. Francesco con la consorte Erminia Tagnani, la figlia Marianna col marito Gaetano Di Rocco, i nipoti e parenti ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 8, partendo da via Pietro Micca N. 17. Si dispensa dalle visite e la presente serve di partecipazione.

Genta - Tel. 46-015 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio in età di anni 78

Berta Luigi

Costernati ne danno il triste annunzio: la moglie, la figlia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 20 corr., alle ore 10, partendo da via Barolo 18. Si ringraziano anticipatamente i buoni che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Tel. 41-997 - Primo Stab. [illegible]

La Famiglia del compianto

Ramoino Ernesto

sentitamente ringrazia per l'imponente manifestazione data al suo Caro Estinto.

Castellano - Tel. 41-997 - Primo Stab. [illegible]

MEMENTO

Lunedì 23 marzo alle ore [illegible] nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verrà celebrata la messa trigesima in suffragio dell'anima eletta della signora EMMA GAUTERO [illegible]. Le figlie, la famiglia Penno e [illegible] ringraziano quanti si uniranno [illegible] preghiere.

Martedì 24 marzo, ore 10, Chiesa Parrocchiale Crocetta, messa in suffragio compianta INA [illegible] NETTO. Si ringraziano anticipatamente i partecipanti.

Durante il mese di marzo [illegible] diane Messe in suffragio della benedetta del compianto Senatore BELLOM PEROSA saranno celebrate alla [illegible] Santuario della Consolata, dove sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere.

Sabato 21 corrente, nella ricorrenza secondo anniversario dipartita del compianto BOSSO GIACOMO [illegible] celebrata messa suffragio nella Chiesa S. Gioachino, corso Ponte Mosca, dalle 6 alle 8. La famiglia ringrazia gentili persone che vorranno unirsi sue preghiere.

Venerdì, 20 marzo, ore 9,30, Chiesa SS. Sacramento, via Cassalgone 16, verrà celebrata Messa in suffragio defunta MARINA [illegible] TA CAPITANI. Famiglia ringrazia gentili persone che interverranno mesta funzione.

Tipografia del giornale LA STAMPA